

L'AGRICOLTURA COLONIALE

RIVISTA MENSILE

DELL'ISTITUTO AGRICOLO COLONIALE ITALIANO

Gli articoli si pubblicano sotto l'esclusiva responsabilità degli Autori

M. P. GORINI

I prodotti animali dell'Oltregiuba Importanza relativa ed assoluta - Produzione - Incetta - Smercio

Animali, pelli e burro sono gli unici non trascurabili cespiti d'esportazione nell'Oltregiuba allo stato attuale.

La scarsa produzione agricola può considerarsi appena sufficiente all'interno consumo nelle annate buone, insufficiente in quelle avverse.

Nemmeno i prodotti della caccia vi sono rappresentati. L'avorio, relativamente abbondante nel Paese, sfugge ad ogni controllo.

Nessun prodotto di imprese metropolitane, nessun prodotto di modeste industrie indigene, salvo le stuioie e gli utensili domestici in legno preparati dalle donne a concorrenza delle necessità famigliari.

L'esportazione del bestiame è la più importante per il maggior valore che rappresenta, sebbene intrinsecamente non conspicua. Si ha memoria di annate eccezionalmente favorevoli, ma le notizie più sicure portano a credere che l'esportazione della carne in piedi non raggiungesse in passato valori medi molto superiori a quelli attuali.

È però certo che le depresse condizioni degli indigeni in seguito agli elevati « prezzi del sangue » ed alle forti penalità pagate, le successive vicende politiche per la pacificazione fra le cabile, hanno avuto un'influenza sfavorevole sull'esodo del bestiame in questo primo periodo della nostra occupazione.

In otto mesi si è raggiunto un totale di appena 1884 capi bovini per un valore di L. 546.360 e di 5525 ovini per L. 497.250. Così in totale L. 1.043.610.

Meno importante il commercio delle pelli, anche perchè non è il segno di una ricchezza prodotta nel Paese ma si alimenta di pro-

dotti convogliati quasi completamente all'esterno da preesistenti linee di traffico.

È noto e qui unanimamente affermato che il commercio delle pelli alimentava in passato una cospicua esportazione. In particolare, si ricordano gli anni 1918 e 1919 come i più favoriti.

Quando avremo dato un'occhiata al modo in cui questo rivolo commerciale si forma e si alimenta, dal suo punto di origine, in Moiàle, giù giù per i vari paesi che attraversa, saremo in grado di desumere che più dell'alta mortalità per la peste bovina e più delle cause in genere attinenti all'Oltregiuba, vi contribuirono le particolari condizioni del mercato di Moiàle.

Quell'importante scalo che, puntando nelle ricche regioni etiopiche, convoglia i prodotti di tutto un ampio bacino, possiede una attrezzatura commerciale considerevole, creata dagli Inglesi che vi controllano il traffico e ne traggono tributi.

Le alte quotazioni delle pelli nei citati anni di guerra poterono agevolare molto le incette, determinando un forte afflusso delle pelli a Moiàle, che inutilmente, per le interne vicende dell'Etiopia in quel tempo, avrebbero sperato di raggiungere i consueti sbocchi nell'Harrar.

Non è comunque prudente affidarsi su un traffico d'eccezione, basandosi sul lusinghiero passato. Teniamoci invece ben saldi e aderenti alla realtà e alla significazione delle cifre.

Le quali ci mostrano che l'esportazione di questi otto mesi ha raggiunto 650,70 quintali di pelli bovine per un valore, agli effetti doganali, di L. 444.775.

Potremmo, è vero, tener conto della possibilità di incrementare questa corrente di traffico, stabilendo nella zona confinaria dei punti d'attrazione dei prodotti e organizzando il commercio carovaniero. Ma non dimentichiamo che gli Inglesi stanno già facendo di più e di meglio per assicurarsi quel traffico, preoccupati di non arrivare secondi e di deviare anzi possibilmente verso Lamu le vecchie correnti commerciali sboccanti a Chisimaio.

Del burro, che rappresenta la più spicciola moneta di scambio di questi pastori ed anche quella di più autentico conio locale, sono stati esportati 276,45 quintali negli otto mesi, per l'approssimativo valore di L. 344.702.

Cifre relativamente modeste, ma che depongono però dell'importanza della produzione, dato l'alto consumo interno del latte e del burro.

* *

Le popolazioni dell'Oltregiuba allevano esclusivamente per il loro consumo, nulla o poco più.

Ve ne sono alcune assolutamente chiuse ad ogni forma di scambio, che non cedono a nessun prezzo il loro bestiame e che da esso e da qualche coltivazione traggono direttamente tutto il necessario per i loro primitivi bisogni.

Ve ne sono altre che in cambio degli animali e dei prodotti della pastorizia si procurano le cotonate, il tè, il caffè, ecc.

Le prime tesaurizzano in bestiame. E la maggior ricchezza porta all'aumento degli stessi consumi sotto forma di aumento del numero delle bocche (mogli-figli), non alla differenziazione dei bisogni e alla maggior richiesta di generi di scambio.

Le seconde investono temporaneamente in bestiame per speculazione. Presso queste ultime è assai più rapida la produzione della ricchezza.

L'esportazione di carne in piedi è dunque modesta relativamente al patrimonio zootecnico e alle risorse pascolative del Paese.

E modesta è pure quella del burro, mancando alla produzione uno stimolo maggiore del puro bisogno.

Così l'equivalente del bestiame e del burro venduti rappresentano l'importo dei generi di scambio indispensabili che il beduino ha acquistato. Nè i consumi voluttuari trovano un posto sia pur limitatissimo nel suo primitivo bilancio familiare.

La relazione fra le pelli esportate e la produzione è invece assai scarsa, dato quanto siam venuti accennando.

* *

Ma dopo le considerazioni relative all'elemento uomo possiamo a quelle evidentissime dipendenti dall'elemento geografico.

Tutta la zona nord del territorio, allo stato della scarsa viabilità, gravita sui mercati somali di Lugh e di Bardera. Ivi affluiscono i prodotti pastorali dei Mereàn (grossso modo tutta la zona a nord della carovaniera Serenli-El-Uac), quelli degli Aulihàn e di gran parte dei Bartiràh (a sud della pista predetta). Ivi si saldano le correnti del traffico etiopico con le linee carovaniere somale. Ivi si riversa dunque la modesta produzione di tutta la zona nord dell'Oltregiuba.

Soltanto per scrupolo possiamo accennare al traffico assorbito dai pochi cammellieri arabi che esercitano il commercio ambulante nella zona nord rilegandola agli scali inglesi ed etiopici.

Inoltre, la natura e la configurazione del territorio, la qualità dei pascoli e la distribuzione delle abbeverate sono assai più confacenti ai dromedari che ai bovini. Il territorio dei Mereän resta dunque la zona caratteristica del cammello e la popolazione bovina vi è relativamente scarsa.

Così limitata l'area geografica della produzione, le nostre cifre di sopra esposte acquistano un meno trascurabile significato.

* * *

Dalla zona centrale e dalla zona sud affluiscono i prodotti a Chisimaio e a Gobuin.

E mentre l'incetta delle pelli è compiuta in gran parte da carovanieri arabi che operano all'interno come una lunga mano dell'Indiano della costa, gli animali ed il burro son presentati al mercato dai proprietari produttori, quale che sia la distanza che li separa da quegli unici scali.

Apportano, i carovanieri, sulle piste di Afmadù, Uagèr, Moiàle, le cotonate, il tè, il caffè, il riso, i datteri; e ne riportano a distanza di cinque o sei mesi fetidissimi e voluminosi carichi di pelli. I loro cammelli però, nonostante la forte moria e le insidie della « ball » e dei tafani, sono cresciuti di numero e anche diversi mulietti abissini, ben nutriti e tondeggianti, seguono, zampettando lesti, le loro orme polverose.

Quasi nulla hanno scambiato e raccolto per via. Unici e prefissi, i loro punti di traffico e di sosta commerciale sono stati Chisimaio, Uagèr, Moiàle. I loro « marduff », le loro fute variopinte e sgargianti non hanno avuto un'attrattiva per questi beduini semi-nudi, il loro tamàr, le loro droghe non hanno esercitato alcuna seduzione sulle rozze gole di questi pastori, viventi quasi esclusivamente di latte e di burro.

Le feste dell'*arafa* si preparavano, ed essi a stento e dietro altissimo prezzo poterono ottenere da questi Ogaden selvaggi un vitello per « fare il corano ».

Non prezzo di moneta, quasi ignota ed ignobile in quelle plaghe del lac-Deras, ma baratto di caffè con scorza, per fare il *bun* col burro e per la rituale unzione del *folbasc*.

E in che ragione, in che ragione han dovuto pagarli?

— Incredibile: nello stesso rapporto del mercato di Chisimaio, non un chicco di caffè di meno. Come se il carovaniere che ha percorso centinaia di chilometri, impiegando i suoi cammelli e il suo lungo tempo, non avesse compiuto alcun servizio e non avesse diritto a un guadagno...

Dopo gli appassionanti racconti di questa gente, i signori capitalisti metropolitani che intendessero impiantare una ferrovia pel lac-Dera, Girro ed oltre confine, sono pregati di accomodarsi. Tutto procederà magnificamente. Non avranno difficoltà e resistenze da vincere.

Soltanto, alla fine dell'anno non si troveranno in tasca un soldo di dividendo...

Situazione identica, del resto, presso tutti i popoli pastorali, i quali trovano che finchè il bestiame può camminare con le sue gambe non val la pena di mettergli sotto delle ruote e di rinunziare alla loro vita piana, facile e serena di liberi pastori errabondi.

Da Aàu in giù i Mohammed Zubier della zona centrale, da Sagàr in giù i Bartiràh della bassa zona nord, tutti fan capo periodicamente a Chisimaio ed a Gobuin col loro bestiame, col loro burro e con qualche pelle.

Ne riportano cotonate, nervini ed anche cereali, quando la produzione delle modeste sciambe non è stata sufficiente.

Anche il traffico della zona sud, che è abbastanza favorita di pascoli e di abbeverate, è risucchiato attualmente da Chisimaio e da Gobuin. Vi fanno capo tutti gli Harti, vi giungono i Mochàbil e in parte gli Abdallah Talamogghe, dopo lunghe faticose marcie.

Buona parte dei prodotti degli Abdallah Talamogghe, che sono stati tagliati in due dal nuovo confine, è avviata invece a Lamu, per l'attrazione che esercitano i più alti prezzi di quel mercato in confronto a Chisimaio.

Inoltre la caravaniera di Uamo-Ido scarica a Lamu un considerevole traffico di animali, pelli e burro.

Occorrerebbe quindi aprire e rendere accessibile lo scalo di Biricão, mediante una tagliata nella boscaglia fitta, che ricetta e cela tutte le più mortali insidie per il bestiame. O stabilir comunque un mercato locale che eserciti una diversione delle correnti dirette in territorio inglese.

Com'è nei voti e nei progetti immediati.

Voler attrarre invece il traffico di Lorian e Uager ci sembra impresa sterile, date le buone strade inglesi che costeggiando il Tana puntano in quelle regioni. Si potrebbe pensare di attrarre, invece dei prodotti, la fonte stessa della produzione ossia le popolazioni coi loro armenti. E tanto più in quanto alcuni gruppi manifestano un grave malcontento per i matrattamenti dell'autorità militare inglese.

Ma noi non abbiamo illusioni su questi trasferimenti di grandi masse. E pensiamo che se i pascoli e le abbeverate nel territorio nostro fossero veramente capaci di un carico maggiore, non ci sarebbe bisogno di nessuna attrazione del Governo e di nessuna politica.

* *

Chi sono gli speculatori sui mercati di Gobuin e di Chisimaio ? Pochi Somali e un Arabo in questo, molti in quello. E la mag-

giore domanda ha un' influenza sui prezzi, i quali risultano costantemente superiori a Gobuin.

La maggiore distanza di Chisimaio dai luoghi di produzione invece non influenza: i trasporti non contano e non costano.

Ma il gretto beduino che ha sfuggito il cammelliere di cui non conosce e non apprezza l'utile funzione, cade come un pulcino nelle rapaci braccia degli intermediari che lo spennano con il più scaltro ed avido accorgimento.

Gli scarti fra i prezzi dell'incetta e quelli dei porti ove i prodotti sono esportati, lasciano, pur tenendo conto di interessi e spese, un lauto margine di profitto, al quale partecipa quasi sempre l'Indiano finanziatore.

Ma diamo insieme — mio benevolo lettore — un'attenta occhiata a questi fetenti quanto ricchi prodotti che, come Dio ha voluto, sono qui finalmente, adunati sulla costa in attesa di imbarco.

I bovini son gibbosì (*zebù*) e possono attribuirsi quasi tutti alla razza Wardài, i Galla che avevan signoria nel territorio prima dei Cablàlla invasori.

Han mantello generalmente bianco-grigio, corna molto sviluppate, caratteristiche che richiaman quello degli Helài in Somalia. È noto infatti come anche il territorio degli Helài sia stato abbastanza recentemente evacuato dai preesistenti Galla Wardài.

Le belle caprettine candide, le pecore a corto pelame bianco e a testa nera sono quelle tipiche della Somalia.

Una ben dura prova si prepara per queste povere bestie che senza alcun mezzo di carico, con l'acqua alla gola, dovranno raggiunger i sambuchi per esser calate poscia a zampe legate nelle stive dei piroscavi.

Composte in balle di due quintali circa o in corgie, ecco le pelli che due giorni fa i Bagiuni lavavan a mare e che, distese sulla spiaggia, seccavano ieri al sole con grande strazio delle nostre narici. Son tutte qualificate tipo K, tipo Chisimaio, perchè incettate dagli Indiani locali e provenienti ancora fresche dai modesti mattatoi di Chisimaio e di Gobuin o, già seccate, dall'interno.

Risultan mal scarnificate, mal distese fra i picchetti e deturpate dai *sumùd*, i contrassegni a fuoco del bestiame di queste *rer*.

Quelle tipo M, tipo Moiale, sono invece meglio composte e piegate con naftalina. Più grandi, più sottili e uniformi, attestan del migliore stato di nutrizione degli animali da cui provengono e della più accurata preparazione in confronto di quelle dell'Oltregiuba. Son le uniche accettate sui mercati tedeschi e le meglio quotate sui nostri.

Infine, i fardi e le cassette da petrolio ammucchiate nel recinto doganale in attesa d'imbarco, non contengono olì minerali come le

stampiglie e il tanfo farebbero supporre, ma recano, bellamente saldate dall'Indiano esportatore all'ultimo momento, le taniche ripiene di burro che il beduino ha comperato vuote, ancor grondanti di petrolio ed ha sommariamente lavato per pigiarvi dentro il suo pregiato burro e poi gelosamente rinchiudervelo con uno straccio umido e con la terra bagnata.

...Penso ai negri suahili di Zanzibar che, rosolato un vigoroso *bun* con questo burro, lo colano avidamente nelle rozze loro fauci, e solamente tanto ne risparmiano quanto basta per spalmarsi i corpi d'ebano, che luccicano, nudi fino agli enormi bellichi, sotto il sole equatoriale...

Zanzibar, l'isola fortunata che ha ben altro che foraggi da produrre, rappresenta lo scalo secolare del bestiame e del burro dell'Oltregiuba, come di quello di tutta la Somalia.

E da gran signora, col ricavo di pochi sacchi dei suoi preziosi chiodi di garofano o di spezie, essa salda il conto di tutto questo muggente e cornuto capitale dei suoi più poveri vicini.

I quali, non potendo far chiodi, continuano e continueranno per molto tempo ancora a far carne e burro e pelli incrementandone anzi quanto più possibile la produzione, il traffico e lo smercio.

Almeno fino a quando nuove e più rimuneratrici forme produttive non si siano escogitate e stabilite dalla nostra volontà e dalla nostra opera colonizzatrice.

* * *

Era mio intendimento, in base a quanto ci è dato conoscere dopo otto mesi della nostra occupazione nell'Oltregiuba, di dar qui intanto un'idea di quelle che oggi come nel quadro del domani prossimo ci appaion le forme naturali della produzione del Paese, quelle in cui l'indigeno tradizionalmente e spontaneamente si afferma.

Oltregiuba, marzo '926.

N O T E

Esportazione di bovini da Chisimalo per Zanzibar.

<i>Anno 1925</i>	<i>Numero</i>	<i>Dazio</i>	<i>Valore (a L. 290)</i>
Luglio . . .	226	8186	65540
Agosto . . .	228	8100	64670
Settembre. . .	174	6264	50460
Ottobre . . .	251	9036	72790
Novembre. . .	279	10044	80910
Dicembre . . .	151	5436	48790
<i>Anno 1926</i>			
Gennaio . . .	865	18140	105850
Febbraio . . .	215	7740	62350
<i>Otto mesi</i>	<u>1884</u>	<u>67896</u>	<u>546 360</u>

Esportazione di ovini da Chisimaio per Zanzibar.

<i>Anno 1925</i>	<i>Numero</i>	<i>Dazio</i>	<i>Valore (a L. 90)</i>
Luglio . . .	1292	9864	116280
Agosto . . .	646	4293	58140
Settembre . . .	776	5499	69840
Ottobre . . .	710	5442	63900
Novembre . . .	512	3609	46080
Dicembre . . .	311	2085	27990
<i>Anno 1926</i>			
Gennaio . . .	722	4911	64980
Febbraio . . .	556	4055	50040
<i>Otto mesi</i>	5525	39.758	497.250

Esportazione di pelli bovine grezze da Chisimaio.

<i>Anno 1925</i>	<i>Frasle</i>	<i>Quintali</i>	<i>Dazio⁽¹⁾</i>	<i>Valore</i>
Luglio . . .	206	38,60	2060	20600
Agosto . . .	275,25	44,85	1418,50	27570
Settembre . . .	1008	164,80	7082,50	100825
Ottobre . . .	227,50	37,10	1187,50	22750
Novembre . . .	836,25	136,30	5505,—	100850
Dicembre . . .	426	69,45	3762,—	51120
<i>Anno 1926</i>				
Gennaio . . .	220	35,85	2640,—	26400
Febbraio . . .	793	129,25	6054,—	95160
<i>Otto mesi</i>	3992,00	650,70	29609,50	444775

Destinazione delle pelli esportate da Chisimaio.

	<i>Frasle</i>	<i>Quintali</i>	<i>Valore</i>
Italia . . .	2661,50	433,85	297360
Zanzibar . . .	8,—	1,30	800
Mombasa . . .	954,25	155,55	102425
Germania . . .	368,25	60,00	44190
	3992,—	650,70	444775

Esportazione di burro indigeno da Chisimaio.

<i>Anno 1925</i>	<i>Frasle</i>	<i>Quintali</i>	<i>Dazio</i>	<i>Valore</i>
Luglio . . .	172	28,05	1788,20	85776
Agosto . . .	52	8,50	540,80	10846
Settembre . . .	256	41,75	2662,40	58248
Ottobre . . .	204	33,25	2121,60	42482
Novembre . . .	248	40,40	2480,—	49800
Dicembre . . .	285	48,80	2850,—	47000
<i>Anno 1926</i>				
Gennaio . . .	194	31,60	1940,—	38800
Febbraio . . .	835	54,60	8350,—	67000
<i>Otto mesi</i>	1696	276,45	17233,—	844702

(1) 5 % per l'Italia.

10 % per l'Esterio.



Mandria di bovini diretta
all'abbeverata.

(fot. Amadio)



Tipo di bovino.

(fot. Amadio)



Tipo di bovino.

(fot. Amadio)



Tipo di bovino.
(fot. Amadio)



Bovini in attesa di imbarco.
(fot. Ruffini)



Ovini in attesa di imbarco.
(fot. Ruffini)



Bovini avviati all'imbarco.
(fot. Ruffini)



Ovini avviati all'imbarco.
(fot. Ruffini)



Il caricamento sui Sam-buchi.
(fot. Ruffini)



Il caricamento sui sambuchi. Particolare.
(fot. Ruffini)



Pelle di Chisimaio.
(fot. Ruffini)



Pelle di Moiale.
(fot. Ruffini)



Pelle tipo K e pelle tipo
M a confronto.
(fot. Ruffini)

Lavaggio delle pelli al
mare.

(fot. Ruffini)



Trasporto delle pelli.
(fot. Ruffini)



Essiccamiento delle pelli.
(fot. Ruffini)



Confezioni delle pelli in
balle.
(fot. Ruffini)



Trasporto delle pelli.
(fot. Ruffini)

Destinazione del burro indigeno esportato da Chisimalo.

	Quintali	Valore
Zanzibar	275,15	828502
Arabia	1,30	21200
	276,45	844702

a) Bestiame.

Anche la bassa *zona Nord* rappresenta un territorio trascurabile per il commercio dei bovini e dei prodotti. Si calcola che gli Aulihan e i Bartirah, che hanno un considerevole patrimonio di cammelli e di ovini, non possiedano più di 3000 e 1000 bovini, rispettivamente.

Della rimanente zona nord non ci occupiamo per le ragioni esposte nel testo.

Gli Ogaden della *zona centrale* sono ridotti in condizioni piuttosto tristi, dopo le razzie e gli elevati « prezzi del sangue » subiti nel periodo precedente alla nostra occupazione.

Importanti notizie ha portato sui bovini dei Mohammed Zubier nel lac-Oera e nel lac-Girro il dott. Ubaldo Balladelli dell'Istituto siero-vaccinogeno di Merca, il quale ha testé svolto in quelle regioni una prima campagna vaccinatoria antipestosa. Secondo il Balladelli tutti i bovini della zona centrale si riconducono alla razza Wardai, misurano 1,20-1,50 al garrese 1,40-1,50 dalla spalla al bacino. Han mantello bianco-grigio, corna lunghe lunate, con la punta rivolta in avanti. I tori sono zebù, a fronte larga, occhi con cerchio grigio-scuro e pelle sottile. Le vacche non hanno gibbosità e sono più piccole dei tori. Il bestiame è di bell'aspetto e mansueto quantunque allevato allo stato brado. Dala' l'indole dei Mohammed Zubier, che non allevano per speculazione, non si fanno castrati per l'ingrasso. Solo alcuni animali sono castrati per esser adibiti ai trasporti. Caratteristici sono il colore del mantello e lo sviluppo delle corna. La tripanosomiasi non esiste nella regione ma si riscontra solo in soggetti provenienti dal fiume. Il « foruc » fa ogni anno la sua comparsa ma non dà molte perdite, poichè la maggioranza del bestiame lo ha già superato acquistando l'immunità. Solo i nuovi nati restan quindi recettivi. In generale, i Mohammed Zubier hanno ragione di dichiarare che la « loro terra è buona per il bestiame ».

Nella *zona sud* i più ricchi di bestiame risulterebbero gli Abdallah Tamogghe, di cui però parte è rimasta tagliata fuori del confine. Si conta che possiedano 40,000 bovini.

Vengono poscia i Mochabil, che sono i veri allevatori in tutta la zona di Ciore. Gli Harti vivon ugualmente del bestiame ma per le ragioni esposte nel testo hanno più la qualità di speculatori che di produttori.

Il bestiame risulta di taglia più piccola di quello delle razze somale. Ha gli arti più corti e più robusti.

Richiama le caratteristiche del bestiame « Macien » dei Giddu.

PASCOLI-ABBEVERATE. Le transumanze di questi pastori sono sempre determinate dalla necessità di rincorrere le zone in cui si accolgono i due preziosi elementi del pascolo e della abbeverata. Più profondi i movimenti delle *rer* del nord, data la natura dei territori e la disponibilità dei cammelli.

Meno quelli delle popolazioni del centro e del sud, ove non si dispone che di bovini anche per i trasporti.

In *der* e in *gu* il pascolo abbonda dovunque nella *zona nord* e l'acqua si accoglie nei grandi *uar* e nei numerosissimi stagni. Il bestiame è quindi avviato all'interno, lontano dalle insidie del fiume. Esso erra al pascolo liberamente senza fissa località e senza delimitazioni di territorio.

In *gilāl* e *agāl* invece è costretto ad avvicinarsi al fiume e solo un poco ne resta in prossimità dei pozzi.

Nella *regione centrale*, il bestiame pascola nelle grandi pianure attigue alle vaste depressioni del Dera e del Girro in cui l'acqua è abbastanza lim-

pida, non amara e si conserva sino alla stagione secca. Il pascolo può considerarsi buono, ma errerebbe chi apprezzasse ad occhio, dall'estensione, il carico. In gran parte si tratta di erba palustre e non di fieno. Anche le buone graminacee hanno uno sviluppo troppo rigoglioso e rapido, e quindi lo stelo legnoso. Gli animali devono dunque limitarsi a cimare, brucando le sole parti tenere lungo estensioni considerevoli. Nè provvedono gli indigeni a bruciare le vecchie erbe perchè con le pioggie l'erba novella cresca libera e rigogliosa.

A *gital* invece il bestiame gravita tutto sulle depressioni del Dessec-Uamo, verso il fiume. Ed ivi gli Ogaden incontrano necessariamente i loro fratelli Harti che per la stessa identica necessità di vita convergono dalla zona sud all'abbeverata e al pascolo del bestiame. Sono note le frequenti fraterne contese che ne derivano.

Nella estrema zona sud però un grande contributo portan sempre il grande serbatoio di Bissicao (insieme di nove valli), il letto dei torrenti Chimoti e Bubasci (Waiore), i pozzi di Anole, di Buscbusci e, fino alla stagione secca, i numerosissimi stagni, di cui importanti quelli di Obe. Nè manca ivi il pascolo, chè si tratta, anche come vegetazione, della zona forse più interessante di tutto il territorio.

b) Burro.

In generale sembra che le razze bovine dell'Oltregiuba siano più atte alla produzione della carne che del latte. In media si hanno dalle vacche della zona sud e centrale 6 litri di latte al giorno oltre quello necessario per il vitello.

I Mohammed Zubier ricavano dalle loro vacche 4 litri al giorno alla mattina ed altrettanti alla sera, sempre rispettando la razione del vitello. Le razze delle *rer confinarie*, ed in particolare quelle dei Mochabil, sembrano però alquanto migliorate dal punto di vista galattoforo per i contatti con il bestiame dei gruppi Uagèr-Lòrian.

Il burro è preparato alla maniera somala, battendo il latte in recipienti affumicati (*tungi*). Per conservarlo si fa bollire e si mette in bottiglie o in zucche (*guld*), o si prepara in taniche da petrolio per la vendita. Caratteristica dei Mohammed Zubier è l'usanza di mescolare al burro erbe aromatiche per togliergli l'odore di fumo dei *tungi*.

I residui del latte scremato sono venduti nei villaggi oppure gettati. Il latte fresco è l'alimento base della popolazione della boscaglia. Non si consuma in più che un po' di dura in farina o in cicchi bolliti, il caffè, il thé e un po' di carne ad ogni tanto. Nei villaggi invece siti presso le sciambe o presso al fiume e abitati da liberti, bon, Goscia, popolazioni inferiori in genere, dediti alla coltivazione della terra, si preferisce, forse per abitudine, il latte acido a quello fresco.

c) Pelli.

Non sempre la pelle dell'animale che si uccide per il consumo o si sacrifica in occasione di ricorrenze o prescrizioni è utilizzata. La pelle è considerata un prodotto di molto secondaria importanza. Scuoia la bestia, la pelle è distesa al sole mediante pischetti, scarnificata, digrassata, raschiata, pulita e seccata. Vien poscia piegata in due ed esposta quasi ogni giorno al sole per proteggerla dagli insetti e dalle microflore. Alcune volte le pelli vengono spalmate di burro sullo strato fiore, nell'intento di ammorbardirle e di renderle più accette sul mercato di destinazione.

Le pratiche di allevamento di certe popolazioni nuocciono però al pregiò della pelle. Così ad esempio i Mohammed Zubier fanno montare la vacca appena ha partorito, a differenza di quanto generalmente si pratica. Mirano in tal modo ad assicurarsi per ogni anno un nuovo nato che non avrebbero se la monta avvenisse non prima di 6 mesi dopo il parto.

MACELLAZIONE NEI CENTRI URBANI. A Chisimaio non si macellano in media che 2 buoi e 8 capre al giorno.

A Gobuin, in media 2 buoi e 2 capre al giorno (1 cammello ogni 2 giorni).

INCETTA. Gli Indiani di Chisimaio acquistano a scellini 17-18 per ogni frasla le pelli bovine fresche, a shs 18-19 quelle provenienti dall'interno già seccate. (Scellino a L. 6, frasla = Kg. 16,308). Alcuni europei incettano le pelli tipo Moiale a L. 130-144, quelle tipo Chisimaio a L. 118-132 alla frasla.

CONFEZIONE. Le pelli locali si lavano a mare, si fanno asciugare, si piegano, preparandole in balle di quintali 2, con naftalina. Occorrono circa L. 10 al quintale di spesa.

Mercuriali dei prezzi.

	<i>a Gobuin</i>	<i>a Chisimaio</i>	<i>a Zanzibar</i>
Bue grosso (a capo)	L. 400-500	L. 400.—	L. 765.—
» medio »	» 300-350	» 310.—	» 675.—
Vacca »	» 250-300	» 260.—	» 765.—
Vitello »	» 110.—	» 100.—	» 360.—
Caprone »	» 80-100	» — —	» 189.—
Pecora »	» 80-90	» 85.—	» 140.—
Capra »	» 80-85	» 90.—	» 140.—
Burro (a frasla)	» 200—	» 204.—	» 270.—
» » (a quintale)	» 1228.—	» 1252.—	» 1657.—
<i>a Mombasa</i>			
Pelli Tipo M (a frasla)	» —	» 110.—	» 160.—
» » » (a quintale)	» —	» 675.—	» 982.—
» » » (a frasla)	» —	» 180.—	» 190.—
» » » (a quintale)	» —	» 798.—	» 1166.—

TARIFFA DEI NOLI

(a) **Bestiame e Burro.** Il nolo per Zanzibar è di:

14 rupie indiane per ogni capo bovino

2,25 » » » » ovino

2 — » » » cassa di burro (2 taniche, pari a 2 frasle in media).

La « Italia » e la « Cowasjee » applicano però spessissimo tariffe di concorrenza e scendono fino a:

10 rupie indiane per ogni capo bovino

1,25 » » per pecore e capre.

Il nolo degli animali è sempre pagato a destino col ricavato delle vendite all'incanto che si tengono all'arrivo, nei recinti doganali. Il nolo del burro è pagato talvolta all'imbarco e può scendere allora a L. 12 o L. 10 per ogni cassa.

(b) **Pelli.** Per l'Italia vige la tariffa 74 della « Italia » che è di L. 6,60 oro al quintale, ossia di L. 19,80. Spese per i trasbordi, stivaggio, ecc., L. 3 più L. 0,40 al quintale.

Per Amburgo il nolo è di L. 22 oro (al cambio dell'oro di 4,80 circa). Spese: L. 3 più L. 1,20 al quintale.

M. P. G.

M. TAPPI

Gli ordinamenti fondiari delle nostre Colonie di dominio diretto

Scopo di questo scritto, suggerito dalle moltissime richieste di informazioni e di chiarimenti che pervengono continuamente al nostro Istituto da ogni parte d'Italia, è quello di far conoscere — in un momento di sano entusiasmo per la nuova Battaglia a cui il Duce ha chiamato il Suo popolo — le norme che disciplinano le concessioni agricole nelle nostre Colonie di dominio diretto, le agevolazioni fatte ai coloni, le culture più importanti sulle quali deve basarsi la messa in valore di quelle terre.

Tali argomenti, resi di maggiore attualità dalla recentissima pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del nuovo ordinamento fondiario della nostra Colonia primogenita: l'Eritrea, saranno trattati in forma molto concisa perchè meglio rispondente allo scopo eminentemente pratico che lo scritto si prefigge.

* *

Eritrea. — Il regime delle concessioni fondiarie dell'Eritrea è regolato dal R. D. 7 febbraio 1926, N. 269 (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 2 marzo 1926, N. 50).

L'ordinamento fondiario, escludendo da concessione (art. 100) i boschi e le foreste demaniali, la cui razionale utilizzazione sarà regolata da speciali disposizioni da emanarsi dal Governatore, e lasciando a questi la facoltà di rilasciare, con suo decreto (art. 99), concessioni di terreno, a titolo oneroso o gratuito, per l'esercizio di cave o fornaci e per esperimenti industriali, ripartisce le altre concessioni in 4 categorie: concessioni a scopo agricolo, concessioni edilizie, concessioni a scopo industriale, concessioni minerarie. Ci occuperemo solo delle prime.

Le concessioni a scopo agricolo (art. 17-40) limitate, per il disposto dell'art. 14, al bassopiano orientale ed a quello occidentale della Colonia, sono di due specie a seconda che vengano fatte: *a)* ad agricoltori italiani provvisti di capitali, che conducano personalmente l'azienda; *b)* a capitalisti o a società di capitalisti, a società di produzione legalmente costituite o ad altri enti morali riconosciuti dalla legge, che assumano una intrapresa agricola.

Le concessioni della prima specie, accordate con Decreto Governatoriale, sono fatte temporaneamente per una durata non maggiore di anni 30 e per una estensione non inferiore a 200 Ea. né superiore ai 300. Per esse è richiesto un capitale minimo, immediatamente disponibile, di L. 1000 per Ea. e proporzionato al genere di coltura che si vuole eseguire; l'ammontare del capitale sarà determinato dal Governatore: tale somma dovrà essere impiegata nella concessione, pena la revoca, entro tre anni.

Il concessionario, sotto pena di revoca della concessione, dovrà: dirigere personalmente l'azienda fissando la sua residenza in Colonia; mettere a coltura almeno 1/3 del fondo nel primo triennio, tutto entro il primo quinquennio ad eccezione di quella parte che sia incoltivabile o debba esser razionalmente destinata ad altri usi (1).

La concessione è sottoposta al pagamento di un canone annuo, che rimarrà invariato per tutta la durata della concessione, stabilito dal Governatore all'atto della concessione stessa: è fatta però facoltà, in considerazione dell'entità delle spese occorrenti per l'impianto e della natura delle speciali culture cui i terreni siano destinati, di accordare l'esenzione dal pagamento del canone per un periodo di tempo non superiore al quinto della durata dell'intera concessione, salvo la corresponsione, da parte del concessionario, delle rate esentate qualora egli abbandoni la concessione o ne sia dichiarato decaduto prima che sia trascorsa la metà dell'intera durata.

Il concessionario, dopo almeno 5 anni e adempiuti i suoi obblighi, può convertire tutta o parte della concessione in sua piena ed assoluta proprietà mediante il pagamento di una somma corrispondente alla capitalizzazione del canone annuo (2): nel caso di acquisto totale del fondo, il prezzo relativo potrà essere pagato per metà subito e per metà in 5 rate annuali (3); l'acquisto parziale dovrà esser fatto, invece, contro pagamento a contanti, fermi restando i patti dell'atto di concessione per il rimanente terreno concesso e il privilegio dell'Amministrazione (3).

Al concessionario potrà essere rilasciata una nuova concessione solo se divenuto proprietario di quella ottenuta precedentemente.

(1) È data facoltà al Governatore di limitare la revoca a quella parte della concessione lasciata incolta dopo il triennio o il quinquennio. La parte lasciata al concessionario, però, sarà anch'essa revocata qualora egli, successivamente, non adempia per intero ai suoi obblighi nel termine di un anno.

(2) Il saggio di capitalizzazione sarà stabilito, con il canone, all'atto della concessione.

(3) Per il pagamento di esse, l'Amministrazione, oltre l'ipoteca di legge, godrà il privilegio sui frutti dell'annata e sopra le derrate che si trovano nei locali annessi al fondo e provenienti dal medesimo.

Negli altri casi egli non potrà ottenere, nè direttamente nè per interposta persona, più di una concessione di terreno a scopo agricolo.

Le concessioni della seconda specie — accordate con Decreto Reale su proposta del Governatore, sentito il Consiglio Superiore Coloniale — sono fatte per una estensione superiore ai 300 ettari ma eccedente i 10.000 (1).

La durata della concessione — la quale in nessun caso può convertirsi in proprietà assoluta — non può superare i 99 anni ; qualora però il concessionario abbia adempiuto a tutti gli obblighi generali e speciali inerenti alla concessione, questa può essere prorogata per un trentennio e così successivamente per un periodo, in complesso, non superiore ad anni 90 alle condizioni dà stabilirsi dal Governatore.

All'atto della concessione verrà determinato l'importo del canone annuo, la durata delle eventuali esenzioni, l'ammontare del capitale che il concessionario deve obbligarsi ad impegnare nel fondo, i lavori da eseguire ed il termine entro il quale i terreni concessi dovranno essere posti interamente a cultura ; con l'espressa avvertenza che la non esecuzione degli obblighi assunti importera la revoca della concessione che potrà essere totale o parziale a criterio del Governatore.

Qualora il concessionario non possa iniziare subito la messa in cultura dell'intera concessione, la consegna dei terreni sarà fatta gradualmente ; sulle terre comprese nella concessione e non ancora consegnate il concessionario non potrà far valere alcun diritto o pretesa.

Oltre alle concessioni fondiarie predette, l'ordinamento contempla la concessione dei terreni a titolo oneroso in proprietà assoluta e perpetua : essa è in facoltà del Governo della Colonia entro i limiti massimi di superficie consentiti per le concessioni della prima specie

(1) Di regola, le concessioni potranno essere accordate quando ne sia possibile l'irrigazione con le acque dei fiumi o dei torrenti ; l'estensione della concessione non potrà mai essere superiore alla superficie che risulti irrigabile in relazione al quantitativo dell'acqua disponibile. In terreni non irrigabili potranno pure accordarsi concessioni per colture seccaghe, quando siano ritenute giovevoli all'economia della colonia.

La concessione che non raggiunge l'estensione massima di ettari 10.000 potrà essere successivamente aumentata, alle medesime condizioni, con l'aggiunta di appezzamenti fino a raggiungere il massimo suddetto e sempre che il concessionario presenti i requisiti richiesti.

In nessun caso, però, potranno essere accordati ad una medesima persona o ditta, nuovi terreni a scopo agricolo in maniera da eccedere il massimo predetto computando anche quelli per cui siasi operata la conversione in proprietà.

e sempre quando ne riconosca la convenienza, ad un prezzo di vendita determinato in misura non minore di quella applicabile nel momento dell'acquisto per il riscatto del terreno in questione (1).

Il concessionario, sotto pena di revoca della concessione, ha l'obbligo di coltivare i terreni concessi; deve fornire il fondo del bestiame e degli strumenti necessari alla coltivazione; non può sospenderne la coltura né impiegare il fondo ad uso diverso da quello stabilito nell'atto di concessione; non può subaffittare, neppure in parte, i terreni concessi (2). Esso è tenuto al pagamento del canone annuo nel termine e nella somma stabilita senza diritto per alcun titolo a nessuna riduzione: incorre nella perdita della concessione se per tre anni consecutivi non abbia pagato il canone.

In caso di revoca di concessione, che sarà sempre pronunciata con D. G., i terreni ritornano immediatamente all'Amministrazione nello stato in cui si trovano ma liberi da ogni vincolo, salvo procedere alla subasta quando esistano su essi ipoteche iscritte col consenso dell'Amministrazione (3); per tutte le costruzioni, piantagioni ed opere esistenti al momento della revoca o allo spirare della concessione, l'Amministrazione avrà la facoltà di ritenerle pagando un compenso fino alla concorrenza della minor somma che risulti fra lo speso ed il migliorato al tempo del rilascio, libero il concessionario, in caso contrario, di toglierle entro un congruo termine di tempo, a tutte sue spese e profitto in quanto siano asportabili senza danno dei terreni. Esso può essere anche tenuto al risarcimento dei danni arrecati al fondo concesso.

Il concessionario che intenda cedere ad altri la concessione non può farlo senza esplicito consenso con provvedimento governatoriale.

(1) Quando vi siano più concorrenti l'aggiudicazione sarà fatta in seguito a licitazione fra i concorrenti stessi, con facoltà nel Governo coloniale di indire un pubblico incanto.

(2) Nelle concessioni dovranno di preferenza adottarsi sistemi di colonia a partecipazione nei prodotti: tale sistema può essere imposto quando si tratti di popolazioni che già godevano i terreni stessi. In tali casi, però, la direzione e la sorveglianza dell'azienda deve sempre essere tenuta da un europeo ed il concessionario avrà l'obbligo di fornire i capitali, eseguire le opere, provvedere le sementi e gli strumenti agricoli necessari per la coltivazione del fondo con sistemi razionali e progrediti. I patti coi coltivatori indigeni, se non furono stabiliti nell'atto di concessione, debbono essere stipulati davanti all'autorità locale e con la sua approvazione.

3) Previo formale consenso dell'Amministrazione i concessionari possono contrarre mutui di capitali da impiegarsi in miglioramenti fondiari; senza consenso, l'ipoteca è nulla.

L'Amministrazione infine, è in facoltà di promovere la costituzione dei consorzi fra i concessionari per l'esecuzione e la manutenzione di opere idrauliche, di bonifica e di viabilità riconosciute di vantaggio comune ai concessionari stessi, nonchè per l'acquisto, in comune, di macchine, sementi e simili.

Le domande di concessioni (1), contenenti l'indicazione degli appezzamenti richiesti, debbono essere presentate al Governo della Colonia il quale dopo avere accertato che essi fanno parte del demanio disponibile, richiederà all'istante i documenti necessari a comprovare se egli si trova nelle speciali condizioni prescritte per i singoli casi.

Il richiedente è tenuto a versare una somma in deposito, stabilita volta a volta a giudizio insindacabile dell'Amministrazione, per le spese relative alle opportune constatazioni ed accertamenti che saranno ritenuti necessari, da effettuarsi prima dell'immissione in possesso della concessione (2).

Assegnata la concessione essa sarà revocata se entro dieci mesi non è susseguita dalla effettiva presa di possesso da parte del concessionario.

Le facilitazioni accordate ai concessionari, oltre alle già menzionate, sono: introduzione in franchigia doganale di macchine, strumenti, attrezzi, ecc.; esenzione da imposta fondiaria per un decennio.

* * *

Il predetto nuovo ordinamento fondiario differisce sostanzialmente dal vecchio perchè esclude da concessione i terreni dell'altopiano, insufficienti perfino ai bisogni delle popolazioni indigene.

Premessa l'esistenza nei due bassopiani — l'occidentale e l'orientale — di molti terreni demaniali disponibili, diremo subito che l'opera di valorizzazione è oggi particolarmente rivolta al basso-

(1) I funzionari civili e militari della Colonia in attività di servizio non possono presentare domande nè ottenere concessioni, sia direttamente che per interposta persona. Non possono neppure acquistare proprietà che derivino da precedenti concessioni prima che sia decorso un decennio dalla trasformazione della concessione in proprietà.

(2) Per tutti i terreni già dati o che saranno dati in concessione e soggetti a regime giuridico italiano verrà formato un *Catasto*.

N. B. — Tutte le domande presentate prima dell'entrata in vigore di questo nuovo ordinamento e in ordine alle quali non sia stato ancora statuito, resteranno di nessun effetto, salvo ad essere rinnovate a cura degli interessati, nelle forme prescritte.

piano occidentale dove il Governo ha da tempo intrapreso una grandiosa opera — diffusamente illustrata, oltre che da numerosi periodici fra i quali il nostro, da una apposita pubblicazione del Ministero delle Colonie (1) — destinata a permettere la irrigazione di 15.000 Ea. nella pianura di Tessenei mediante l'utilizzazione delle acque del Gasc. Richiamando su essa la particolare attenzione dei cotonieri in modo speciale e di quanti desiderano cimentarsi nell'opera di valorizzazione di quelle terre e rinviando alla citata pubblicazione chi desidera su ciò i più diffusi dettagli, ci limitiamo a ricordare che:

1) il Governo della Colonia provvede all'esecuzione delle opere di sbarramento, di presa e scarico e del primo tratto del canale principale: la prosecuzione di esso, la costruzione di canali secondari, il diboscamento ed il dissodamento dei terreni saranno eseguiti dal Consorzio dei concessionari. Questi dovranno provvedere, ciascuno per la propria azienda, alla sistemazione irrigua dei terreni, alla costituzione dei poderi e alle costruzioni delle abitazioni ed adiacenze rurali;

2) data la grande disponibilità dei terreni, per la loro valorizzazione occorreranno l'attività ed i capitali di parecchie imprese;

3) ad ogni impresa verrà assegnata per 90 anni, prorogabili di 30 in 30 per altri 90, una concessione di Ea. 250-300 e riconosciuto il diritto di prelazione su altri uguali appezzamenti sempre dopo che abbia messo in valore quelli ricevuti in consegna (2);

4) il cotone sarà naturalmente la cultura base. Esso sarà avvicendato con altre culture quali la dura, il sesamo, il granturco, l'arachide.

* *

Somalia. — Il regime delle concessioni fondiare della Somalia è disciplinato dal R. D. 8 giugno 1911 n. 820 (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 16 agosto 1911, n. 191) modificato in parte dal R. D. 21 aprile 1912, n. 430.

Esso disciplina 3 specie di concessioni fondiarie: le agricole, le pastorali e quelle per la raccolta dei frutti pendenti del suolo. Li-

(1) MINISTERO DELLE COLONIE. Monogr. e Rapp. Col., Serie Nuova, N. 2 — *Irrigazione della pianura di Tessenei* (Roma, Libreria dello Stato, 1924).

(2) La durata è quindi tale da consentire più volte il completo ammortamento dei capitali da investire nei miglioramenti fondiari.

Per un più economico e razionale esercizio delle diverse imprese, le ditte concessionarie saranno riunite in Consorzio obbligatorio del quale farà parte lo stesso Governo della Colonia.

mitandoci alle prime, essendo le ultime due prettamente secondarie perchè riferentisi a terreni che per cultura ed ubicazione risultino inadatti ad altri generi di colonizzazione o per circostanze temporanee e speciali non risultino di imminente messa in valore, il Decreto le distingue in due categorie: 1) concessioni di estensione superiore ai 2000 Ea.; 2) concessioni di estensione non superiore ai 2000 Ea. e non inferiore, normalmente, ai 250. Le prime sono accordate dal Governo del Re sentito il Consiglio Superiore Coloniale; le seconde dal Governo della Colonia con suo Decreto, ad agricoltori singoli o a Società costituite nel Regno o a Società estere che si siano uniformate al disposto dello art. 230 del Codice di Commercio italiano e ad ogni altra relativa prescrizione della legge italiana.

I requisiti richiesti, gli obblighi fatti, le modalità principali fissate per le due categorie di concessione sono: un minimo di capitale disponibile da determinarsi caso per caso in rapporto alla natura, alle condizioni, all'ubicazione e all'estensione delle concessioni e mai inferiore alle L. 500 l'Ea; messa in valore (1) progressiva della concessione: i 2/10 dell'estensione coltivabile entro il primo triennio, i 5/10 entro il 1º sessennio, l'intera estensione entro il 1º decennio (2); immissione graduale nel possesso dei terreni ad ogni inizio di periodo per le relative estensioni semprechè il concessionario abbia ottemperato agli obblighi di cultura stabiliti nel periodo precedente (3); concessione definitiva non appena la messa in valore sia avvenuta su tutto il terreno coltivabile; decadenza della concessione e penalità stabilita dall'art. 33 (4) qualora il concessionario non abbia iniziato con mezzi adeguati, entro un anno dall'immissione in possesso, la messa in valore dei terreni.

Il concessionario decade dalla concessione e le costruzioni, opere e piantagioni eseguite resteranno in piena e assoluta proprietà dell'Amministrazione della Colonia senza diritto ad indennità di sorta

(1) Per messa in valore ai fini della concessione si intende (art. 14) la coltivazione secondo le buone regole agrarie di essenze erbacee o legnose nonchè l'occupazione del terreno con costruzioni ed opere comunque necessarie allo sfruttamento del suolo. Nelle concessioni di 1ª categoria metà almeno dell'area da mettere a cultura, periodo per periodo, deve essere adibita a culture tropicali con carattere industriale.

(2) Il Governo della Colonia per le concessioni di 2. categoria deroga in parte, secondo quanto risulta da alcuni disciplinari, dal disposto suddetto.

(3) Il concessionario può ottenere il possesso della superficie del periodo successivo prima della scadenza di esso, quando abbia soddisfatto agli obblighi di messa a cultura innanzi al termine di ogni periodo,

(4) Perdita di 1/3 del deposito.

nel caso di mancato pagamento del canone per tre anni consecutivi oppure per inadempienza degli obblighi e condizioni inerenti alla concessione stessa. La cessione a terzi può farsi quando la concessione è definitiva e sempre dopo autorizzazione dell'autorità concedente: il rilevatario assume il contratto vigente col suo cedente. È pure ammessa la cessione di appezzamenti di terreno a mezzadria o fitto previa autorizzazione del Governo e sanzione dei relativi contratti. I mezzadri o i fittavoli sono tenuti all'osservanza delle disposizioni di ordine generale del disciplinare di concessione. Il traspasso legittimo o testamentario della concessione è regolato dall'art. 28 del Decreto.

La durata della concessione (1), che non può in nessun caso superare i 99 anni, ed il canone annuo per Ea., molto tenue, sono fissati all'atto della concessione.

Le domande, contenenti l'indicazione della regione nella quale si desidera la concessione, il programma di messa in valore e la dimostrazione della potenzialità finanziaria del richiedente (2) — le società debbono presentare anche il prescritto atto di costituzione — debbono essere rimesse al Ministero delle Colonie. Saranno rivolte al Governatore solo quelle per concessioni di 2^a categoria avanzate da persone residenti nella Colonia.

Ai concessionari sono accordate le seguenti agevolazioni: franchigia doganale per macchine, strumenti, attrezzi, utensili e sementi necessari al primo impianto; esenzione dal canone o imposta fon- diaria per 5 anni elevabile, per la seconda, a 10.

(1) La concessione è limitata (art. 20) alla superficie del terreno restando il sottosuolo di esclusiva proprietà del demanio della colonia per eventuali scopi minerari. Il concessionario può disporre di esso per escavazione di pozzi d'acqua, per fognature, per canali e per quant'altro possa occorrere ai fini dello sfruttamento agricolo del suolo.

I fiumi ed i canali esistenti all'atto della concessione (art. 21) rimangono di esclusiva proprietà del Governo, essendo riservato al concessionario solo l'uso di essi.

Fino a quando non saranno determinati i beni demaniali della Colonia s'intendono pure riservati i diritti dei terzi sui terreni concessi per le cui conseguenze il Governo non assume alcuna responsabilità.

(2) A documentazione della propria disponibilità finanziaria il richiedente deve obbligarsi a depositare presso una Sezione della R. Tesoreria i 3/10 del minimo di capitale richiesto per la messa in valore della concessione. Il deposito sarà restituito durante lo svolgimento dell'opera di valorizzazione dei terreni in rate trimestrale e in quote uguali alle somme all'uopo effettivamente impiegate.

* * *

Premessa l'esistenza, anche in questa Colonia, di molte terre demaniali disponibili, dobbiamo far rilevare che quel Governo, allo scopo di permettere anche a piccoli e a medi capitalisti di cimentarsi nell'opera di valorizzazione di quei terreni, ha elaborato un ampio progetto, già in parte attuato, che dovrà portare alla messa in cultura di un comprensorio di circa 15.000 Ea. sviluppantesi sopra una lunghezza di circa 16 Km. parallela e sulla sinistra dell'Uebi Scubeli, situato a sud dell'Azienda Agraria Sperimentale di Genale e a breve distanza dallo scalo marittimo di Merca.

Le opere di derivazione delle acque del fiume sono fatte a cura dell'Amministrazione: l'esecuzione di esse procede a grado a grado che la domanda delle concessioni di terreno lo richiede (1).

Le culture più importanti che possono praticarsi in Somalia con sicurezza di successo, sono (2): il cotone (3), che trova nella Colonia — per la ricchezza delle sue terre di alluvione, per la possibilità di rendere i terreni irrigui con l'acqua dei suoi fiumi, per l'elevata temperatura dell'aria e le scarse precipitazioni atmosferiche — le migliori condizioni per vegetare e produrre buona e abbondante fibra. Fra le numerose varietà sperimentate dalla S. A. I. S. quella che ha dato i migliori risultati è la *Sakellaridis* (cotone egiziano a lunga fibra); la canna da zucchero che presenta, sul cotone, il vantaggio di essere poco attaccata da parassiti e quindi a prodotto più certo; il sesamo; il granturco e la dura; il kapok; la palma da cocco (abbastanza promettente).

Potranno assumere in un prossimo avvenire una notevole importanza: l'agave sisalana, la canapa egiziana, il girasole, l'erba medica, la manioca, la batata, la banana, la papaia, gli agrumi, gli eucalipti, la casuarina, la cassia florida, i bambù.

(1) Il Governo assegna tale terreno in lotti di 100 a 350 Ea. e agevola i concessionari specialmente nella ricerca della mano d'opera.

(2) V., in proposito, la magnifica ed interessantissima relazione del Dott. GIUSEPPE SCASSELLATI-SFORZOLINI: *La Società Agricola Italo-Somala in Somalia* (Ist. Agr. Col. It., Firenze, 1926, L. 15).

(3) La cultura è soggetta a numerose e gravi cause nemiche.

Promossa da S. A. R. il Duca degli Abruzzi, Presidente della S. A. I. S., e organizzata dall'Ist. Agr. Col. It., una missione, composta del prof. Guido Paoli e del dott. Alfonso Chiaromonte, è da qualche mese sul posto a studiare il complesso problema entomologico somalo.

Tripolitania. — Le concessioni agricole in Tripolitania sono disciplinate dal D. G. 10 febbraio 1923, serie A., n. 132 con le relative norme applicative approvate con D. G. 21 febbraio 1925, serie A., n. 278.

Per l'art. 6 del D. G. 10 febbraio 1923, i terreni del demanio patrimoniale destinati alla colonizzazione possono essere: *a)* dati in concessione contro canone annuo con facoltà nel concessionario di richiedere il trasferimento di proprietà; *b)* dati in concessione contro un prezzo stabilito e con trasferimento di proprietà immediato con clausola risolutiva; *c)* dati in affitto o venduti, ogni concessione esclusa, quando siano già appoderati.

I lotti demaniali sono dati normalmente in concessione secondo il tipo di contratto *b*). Tratteremo perciò prima dei patti che ad esso si riferiscono, indi accenneremo a quelli relativi al tipo *a*) i cui terreni sono dati in concessione solo in casi singoli ed eccezionali.

I patti fondamentali per i lotti del tipo *b*) sono: versamento, all'atto della stipulazione del contratto, di metà della somma corrispondente al prezzo di acquisto del terreno (1) dietro rilascio da parte dell'Ufficio Fondiario del titolo definitivo di proprietà con l'iscrizione del diritto reale dell'Amministrazione da cancellarsi quando il concessionario ha soddisfatto agli obblighi del contratto (2); revoca della concessione se dopo 3 anni dalla data di consegna non sono stati eseguiti i principali lavori previsti dal contratto (3) e perdita della somma preventivamente versata che andrà a beneficio dell'Amministrazione la quale, a suo giudizio insindacabile, rimborserà le somme corrispondenti alle migliori eseguite nel fondo; facoltà di

(1) Tale prezzo è fissato in base ai criteri economico-agrari e tenendo presente la spesa media sostenuta dal Governo Coloniale per l'indemaniamiento dei terreni di ogni singola zona. Normalmente i terreni sono ceduti a L. 50 ÷ 120 l'Ea.

(2) Non appena l'acquirente abbia messo in valore il lotto e sempre non oltre il decimo anno dalla data della concessione, esso potrà, pagando il residuo prezzo, liberarsi da ogni vincolo verso l'Amministrazione.

(3) L'Ufficio di Colonizzazione nel contratto indica con precisione le migliori fondiarie da apportarsi al lotto (pozzi, case, vasche, stalle, ecc.) e stabilisce quante di tali migliorie debbano essere eseguite nel 1.^o, quante nel 2.^o e quante nel 3.^o anno di concessione. Nel 1.^o anno farà sempre l'obbligo di un pozzo e di una casa.

Indicherà inoltre, l'estensione da coltivarsi a secco e quella che dovrà adibirsi a coltura irrigua e fisserà il minimo di estensione complessiva da mettersi a coltura nel 1.^o anno di concessione. Ogni contratto infine, conterrà l'obbligo di far risiedere stabilmente sul fondo una famiglia o più di agricoltori metropolitani (tale condizione potrà solo mancare nei contratti di concessione fatti a cittadini italiani libici).

passaggio di proprietà del lotto, anche prima della sua messa in valore, dal concessionario originale ad altro che si sostituisca in tutti gli obblighi al primo e che possegga i requisiti richiesti.

I patti fondamentali per i lotti del tipo *a*) sono: godimento perpetuo di essi; pagamento di un canone annuo posticipato, che dovrà variare tra un minimo di due ed un massimo di cinque lire l'Ea., dalla fine del 4° anno dalla data di concessione; riscatto, e trasformazione quindi in libera proprietà, ad un prezzo non superiore al decuplo del canone annuo e sempre dopo che il lotto concesso sarà stato messo in valore; facoltà, da parte dell'Amministrazione, di stabilire, nell'atto di concessione, le condizioni di sub-concessione in parti per i lotti che superano i 50 ettari; donazione, *inter-vivos*, se autorizzata dall'Amministrazione stessa; trasmissione agli eredi per morte; revoca della concessione se dopo 3 anni dalla data di consegna non sono stati osservati i patti contrattuali e corresponsione o meno del compenso per le eventuali migliorie eseguite, pagate dal nuovo concessionario in aggiunta al canone annuo. Al concessionario che abbia eseguiti importanti lavori di miglioramento, l'Amministrazione potrà concedere che sia postergata la propria ipoteca a favore di operazioni di credito fondiario o agrario destinate a vantaggio del fondo concesso.

I concessionari che abbiano riscattato il lotto o acquistato diritti di libera proprietà, non possono vendere i terreni stessi a sudditi di Nazione straniera senza il consenso del Governatore.

Di particolare interesse è il D.G. in data 27 novembre 1923, serie A, n. 1201 il quale si riferisce ai terreni esclusivamente dunosi non compresi o da non comprendere in lotti di ordinaria concessione, che possono essere ceduti, a chi li richiede per scopo di rimboschimento, a titolo gratuito e dietro deposito di garanzia pari a L. 10 l'ettaro. Soddisfatti gli obblighi contrattuali il concessionario può chiedere il riscatto a titolo gratuito dell'appezzamento e la restituzione della somma depositata. Anche per tali concessioni vigono le già dette condizioni di revoca.

Per ottenere uno o più lotti in concessione, in acquisto o in affitto è necessario: farne domanda all'Ufficio di Colonizzazione (che ha sede in Tripoli), essere cittadino italiano metropolitano (1), dare garanzie sufficienti, morali ed economiche (2), per la messa in valore del lotto richiesto.

(1) L'Amministrazione, tenendo conto di speciali circostanze, potrà accordare la concessione anche a cittadini italiani libici.

(2) Fra i richiedenti ritenuti idonei, sarà data la preferenza a chi disponga maggiori possibilità finanziarie, tenuto presente che per lotti superiori ai

Il concessionario dovrà prendere possesso del terreno entro 3 mesi dalla data di stipulazione del contratto o direttamente o a mezzo di speciale rappresentante. Inoltre gli è fatto obbligo, ove non fissasse la sua residenza in Tripolitania, di nominare un suo rappresentante ivi residente.

I coloni oltre a riduzioni sui viaggi, ad esenzioni doganali per materiali agricoli, alla facoltà di acquisto dalla Direzione dell'Agricoltura di piante a prezzo di favore, possono godere del credito agrario d'esercizio, del credito per miglioramenti agrari e del credito fondiario-agrario che si effettua a mezzo della Cassa di Risparmio. Le norme fondamentali in base alle quali la Cassa di Risparmio deve eseguire le operazioni di credito con le somme messe per tale scopo a sua disposizione, saranno emanate con apposito R. D. non ancora pubblicato.

Attualmente (1), il credito di esercizio ha la forma cambiaria con garanzia personale od ipotecaria (quest'ultima essenzialmente applicata al credito fatto agli indigeni) della durata da 1 a 3 anni; il credito per i miglioramenti agrari ha la forma cambiaria con garanzia ipotecaria di 1.^o grado estinguibile, per terreni provenienti da concessioni demaniali, in 15 anni; il credito fondiario-agrario ha la forma di mutuo ipotecario di 1.^o grado estinguibile nel termine massimo di anni 30 (2).

Le somme poste a disposizione degli agricoltori sotto forma di credito per i miglioramenti agrari e di credito fondiario-agrario, corrispondono al 50 % del valore del fondo e delle migliorie a carattere permanente ad esso apportate, accertato mediante stima eseguita dall'Ufficio Tecnico della Cassa di Risparmio. A mano a mano che le migliorie aumentano per effetto delle opere compiute con i fondi erogati dalla Cassa, queste vengono accertate e stimate per ulteriori proporzionali sovvenzioni.

50 Ea. la minima somma da investirsi per la colonizzazione deve aggirarsi in media, sulle L. 1600 per Ea. della intera concessione e che per i lotti più piccoli tale somma deve essere superiore in rapporto alle migliorie fondiarie stabili (pozzi, case, vasche).

(1) G. BATTISTELLA. *La Cassa di Risparmio e la colonizzazione.* « L'Idea Coloniale », n. 14, 1926.

(2) Col D. G. 29 dicembre 1925, n. 1475 sono stabiliti, per il 1926, i tassi di interesse che regolano le operazioni di credito predette, nel modo seguente: dell' 1 % e dell' 1½ % inferiore al tasso ufficiale di sconto vigente in Colonia e in ogni caso non superiore al 6½ % e al 6% annuo rispettivamente per il credito agrario d'esercizio e per il credito per miglioramenti fondiari; del 2½ % annuo per il credito fondiario-agrario.

La valorizzazione delle concessioni è basata in modo preminente su l'arboricoltura. Le piante meglio adatte alle condizioni ambientali della Colonia sono: l'olivo (che rappresenta la principale risorsa economica del Paese), il mandorlo, il fico, la vite (coltivata non per vino ma per produrre uve da tavola o da passire), il carrubo (particolarmente importante per il contributo che i suoi prodotti daranno alla risoluzione del complesso problema sulla produzione foraggera) (1). Un'altra promettente coltivazione è quella del ricino la quale uscendo dalla fase sperimentale comincia ad avviarsi alla grande cultura (2).

Fra le coltivazioni erbacee il posto prominente spetta all'orzo fra le cereali, alla vecchia fra le foraggere. Anche il frumento può coltivarsi con successo ma sempre nei termini migliori e subordinatamente all'andamento favorevole dell'annata per le precipitazioni. Esiste pure la possibilità immediata di limitati redditi dall'utilizzazione dell'acqua freatica per culture irrigue specialmente ortive.

Appendice consigliabilissima all'industria agraria è l'industria zootecnica (ovini, principalmente) dalla quale possono ottersi subito buoni redditi.

Cirenaica. — Per la Cirenaica non esistono norme generali avendo il Governo preferito risolvere di volta in volta, a mezzo di disciplinari, le richieste dei concessionari.

Dei risultati ottenuti esso terrà certamente conto quando le condizioni della Colonia saranno tali da far prendere in serio esame l'importante e delicata questione delle concessioni fondiarie.

Firenze, aprile 1926.

RASSEGNA AGRARIA COLONIALE

Iniziative italiane nell'Angola. — Il Comm. Gustavo Deslex, il dr. Mario Morelli ed il Conte Giovenale Davico Quittengo, hanno stabilito di impiantare un grande allevamento di pecore merinos nell'Angola portoghese.

(1) Il mandorlo e la vite, come culture sussidiarie; fino a quando, cioè l'olivo non entra in piena produzione.

(2) G. LEONE. *Per gli agricoltori che visitano la Tripolitania. « L'Idea Coloniale », n. 14, 1926.*

Il fatto che l'Italia sia tributaria all'Australia e al Sud Africa di quasi tutta la lana di importazione, e la minor distanza che separa l'Angola dal nostro paese in confronto ai due primi, hanno spinto molto alla decisione dell'impresa.

Vi sono nell'Angola non solo le condizioni proprie per la pastorizia, ma altresì per l'allevamento razionale del baco da seta. Ciò risulta da una minuta relazione che il Davico fece tre anni or sono.

È già un atto compiuto la concessione di 50.000 ha. di terreno — estensibili fino a 150.000 — situata a 9 km. dalla stazione ferroviaria di Voja.

Il Governo Coloniale appoggia con tutte le sue forze tali imprese dando incoraggiamenti ed agevolazioni finanziarie.

C'è da augurarsi che molti altri italiani seguano l'esempio dei coraggiosi torinesi onde liberarci della servitù monopolistica straniera.

Così il dr. Filippo Gobbi ne *L'Illustrazione Coloniale*, N. 4.

Emigrazione al Perù. — È stato pubblicato che il Governo peruviano avrebbe fatto speciali concessioni di terreno con l'obbligo di riservare la massima parte di dette concessioni a coloni stranieri, cui verrebbero offerti lotti di terreno a prezzi assai miti. Al Commissariato dell'Emigrazione risulta effettivamente che sarebbe intendimento del concessionario di procedere con tale sistema al popolamento di vaste zone disabitate ed incolte; il progetto però si svolge all'infuori di qualsiasi intesa con la Amministrazione italiana, la quale pertanto non potrà consentire che l'esperimento, non scevra di pericoli e di gravissime difficoltà, venga compiuto con coloni italiani.

La colonizzazione nel Rio Grande do Sul. — La superficie colonizzata nel Rio Grande do Sul è di 37.000 Km.² sul totale della superficie di Stato di 283.000 Km.² Su 79 municipi solo in 49 esiste colonizzazione. Dei 25.565 proprietari rurali stranieri ben 13.810 sono italiani.

I vitigni della Cirenaica. — F. A. SANNINO nella *Rivista di Ampelografia*, N. 9, 1926, riassume le *Note Ampelografiche sui principali vitigni della Cirenaica* dell'opera del prof. DALMASSO: *La Viticoltura in Cirenaica*. L'uve della Cirenaica sono:

UVE ROSSE E NERE:

Zagtera nera, diffusa in Cirenaica, abbastanza pregiata come uva da tavola.

Turchi, rossa e nera molto produttiva.

Razaghi rossa (Derna, a Mogār) pochissimo coltivata; molto bella.

Uva rossa (Hammuri) di El Merg, interessante per fornire uva passa.

La varietà nera di *Tocra*, uva da tavola molto bella.

UVE BIANCHE:

Razaghi, bianca di Derna (Majar), bella e buona da tavola.

Mischi, di Bengasi, buona per tavola.

Varietà bianca di Bengasi, uva da tavola assai bella.

Uva di Canea (Derna), che sembra adatta a lunga conservazione.

Zibibbo tunisino (Derna), adatto per uva passa.

Il Dalmasso non ha ricordato nessuno dei vitigni indigeni da vino, perchè non ne ha trovato alcuno che gli sembri degno di nota per essere diffuso.

Il Kikuyu (*Pennisetum clandestinum*). — L. TRABUT nel *Bulletin Agricole de l'Algérie, Tunisie et Maroc*, dice di questa pianta, originaria delle montagne aride dell'Africa Orientale, che è rimarchevole la sua resistenza alla siccità e stupefacente il suo vigore in terreni mediocri.

Dovunque essa è stata trasportata, dal Transvaal al Sahara ed al Marocco, dagli altipiani alla riva del mare, ha sempre ben vegetato dando degli ottimi foraggi.

Non solo ma il Kikuyu sembra che abbia anche la proprietà di soffocare le malerbe.

Se così è, nessun dubbio che esso è destinato ad un posto importante anche nelle nostre colonie; si informano gli agricoltori che volessero esperimentarlo che le barbatelle si possono procurare presso la Stazione Botanica di Maison Carrée. N. d. R.

La produzione enologica in Argentina. — Sarà utile conoscere l'enorme progresso fatto dall'Industria Enologica Argentina nell'ultimo quadriennio, progresso che non tende ad arrestarsi e che influirà moltissimo sull'importazione dei prodotti esteri.

A dimostrarlo, vagano i dati che seguono:

Anno	Stabilimenti enologici	Uva lavorata (tonnellate)	Vino prodotto (litri)
1920	4.296	607.745	452.358.545
1921	4.072	810.733	590.045.672
1922	3.825	687.596	496.812.610
1923	4.447	753.004	544.036.686
1924	5.029	751.234	552.137.141

Il ricino per l'aviazione italiana. — Il fabbisogno di ricino per la nostra aviazione va ogni giorno aumentando e benchè i dati del raccolto 1925 siano alquanto confortanti, occorrerebbe che i nostri agricoltori si occupassero maggiormente di questa coltura.

Pertanto, la Società Aeronautica Italiana si impegna subito di acquistare tutto l'eventuale prodotto ad un prezzo di L. 200 il quintale.

Ecco così agli agricoltori tolta la preoccupazione del collocamento dei semi, la qual cosa contribuirà all'estensione della coltura ed alla emancipazione dall'estero pel nostro fabbisogno.

Così il *Bollettino dell'Associazione Italiana pro-piante medicinali, aromatiche ed altre utili*, N. 3.

Il risultato dell'ultima campagna agrumaria americana. — Nell'anno 1925 sono stati raccolti complessivamente nei diversi Stati produttori di agrumi degli Stati Uniti:

Aranci cassette	N. 24.896.000
Pompelmi	» 8.924.000
Limoni	» 6.000.000

Dal *Bollettino di Notizie Commerciali*, N. 7.

Esportazione di pesche agostane e settembrane di Massalombarda trattate col freddo. — GUIDOBALDO MANZONI ne *La Romagna Agricola* espone il risultato di alcune esperienze di esportazione di pesche dall'Italia a Berlino.

In totale furono spedite Kg. 22.584 di pesche e ne furono venduti a Berlino Kg. 21.544. Un buon risultato, se si pensa che per difetto

del carro, dopo 4 o 5 giorni di viaggio, la temperatura dell'interno del carro stesso era di 50-60 centigradi. La merce si mantenne benissimo anche dopo due o tre giorni dall'arrivo, non solo, ma il pubblico constatò ed apprezzò la differenza di sapore di queste maturate sull'albero da quello delle pesche maturate durante il trasporto.

La pesca del tonno in Tripolitania. — Fra le industrie particolari della Libia indubbiamente una, destinata a migliore avvenire col perfezionamento dei mezzi e lo sviluppo delle zone di sfruttamento, è quella della pesca del tonno.

In quest'anno solo 13 delle 21 tonnare della costa hanno esercitato effettivamente la pesca, ed i risultati sono stati i seguenti:

Tonni pescati 17.107 del peso di Kg. 1.218.000 e di un valore di circa 14 milioni di lire. Oltre a 77.100 Kg. di pesci di altre qualità.

Da *L'Italia Coloniale*, N. 4.

Notiziario Agricolo Commerciale

TRIPOLITANIA

Il primo Congresso Agricolo Coloniale (15, 16 e 17 aprile 1926). — Del primo Congresso Agricolo Coloniale tenuto a Tripoli ed inaugurato, com'è noto, dal Duce, diamo il seguente breve sommario dei lavori e riportiamo gli ordini del giorno votati ed approvati.

Le sedute per lo svolgimento dei temi hanno avuto luogo nel salone del Municipio sotto la presidenza effettiva del Comm. Carlo Pini, Direttore dell'Agricoltura, assistito dai signori Canino rappresentante della Camera di Commercio Italiana di Tunisi, dal cav. Sacchetti per i congressisti venuti dall'Italia, dal prof. Onorato per il Consorzio Agrario e dal Cav. Silvestri per la locale Camera di Commercio, organizzatrice del Congresso, quali vice-presidenti, e dai Dottori Miele e Morgantini segretari, tutti eletti per acclamazione, su proposta del Comm. Tedesco.

Il Comm. Pini apre la seduta rivolge il suo saluto ai congressisti e dà assicurazione al Comm. Moro, che lo richiede, che gli atti del Congresso verranno raccolti tutti, pubblicati e largamente diffusi.

L'avvenire agricolo della Tripolitania. — Il Prof. Cravino, primo oratore, tratta « L'avvenire agricolo della Tripolitania » prima rivolgendo elevate parole inneggianti al Re, al Duce e al Governatore riscuotendo larghi applausi alla chiusura del suo dire.

Su questa relazione il Prof. Grand. Uff. Giovanni Moro, presidente della Soc. An. Imm. Agricola, interprete del pensiero del Congresso, presenta ed illustra il seguente ordine del giorno :

« Il primo Congresso Nazionale Agricolo in Tripoli, che vanta l'onore altissimo di essere stato inaugurato dal Duce invitato ed invincibile, ricostruttore della Nuova Italia e consacratore a nuova

vita della nostra terra d'Africa mediterranea, che fu già di Roma, invia un reverente saluto a S. M. il Re, presente ovunque maturino i maggiori destini d'Italia;

esprime riconoscente plauso a S. A. R. il Duca delle Puglie, a S. E. il Ministro delle Coloni, a S. E. il Conte Volpi, Governatore onorario della Tripolitania, per l'alto patronato concesso, ed animato dalla categorica assicurazione di S. E. il Primo Ministro, dell'opera vasta e piena di fede di S. E. il Governatore Emilio De Bono;

plaude alla dotta, efficacissima, pratica relazione del Comm. Prof. Andrea Cravino sull' « avvenire agricolo della Tripolitania »,

richiama su di essa la migliore attenzione di quanti intendono contribuire alla riunzione dei dominii coloniali della Patria compiendo opera d'utilità economica e di sano patriottismo ad un tempo;

convinto che l'Italia deve diventare Paese organicamente coloniale e che la espansione economica rappresenta anzi per essa una necessità vitale, convinto che la Tripolitania deve essere considerata, secondo il giudizio espresso dal Duce, oltreché per il suo valore politico alla stregua del suo valore economico, e che sotto questo aspetto la Tripolitania basa le sue risorse sull'agricoltura e nella probabilità di attuarvi una vasta e proficua industria agricola, per conseguimento della quale occorre far convergere dalla metropoli con un simultaneo concorso di larghi capitali e di operosità tecniche e pratiche, l'iniziativa privata alle imprese coloniali; tenuto conto che dopo la solenne e categorica dichiarazione del Primo Ministro d'Italia e Duce del Fascismo fatta il 15 aprile 1926 nell'inaugurazione del Congresso, si ha certezza che alla colonia saranno conferiti dal Governo Nazionale Fascista tutti i mezzi per l'intensificazione di fattori evolutivi economici, e che sarà compiuta l'intera preorganizzazione per quanto è di spettanza dello Stato;

considerato che il Governatorato di S. E. De Bono e di quanti lo coadiuvano con opera vigile ed accorta è arra sicura che l'opera di coloro che hanno predisposto quest'Era di promettente risveglio viene oggi completata da un vasto e pratico piano di valorizzazione, nei diversi suoi fattori, ed è arra sicura del florido avvenire agricolo della Tripolitania;

fa appello a tutte le forze capitalistiche, tecniche e pratiche del Paese affinchè a mezzo della privata iniziativa, una sana corrente di attività nuova e feconda, s'indirizzi nella Colonia e secondando le direttive del Governo, compia in pieno la ricostruzione economica agricola industriale della Tripolitania per la sempre maggior grandezza pei sempre più radiosi, immancabili fastigi d'Italia ».

L'ordine del giorno suddetto portò l'assemblea a discutere sul credito agrario e fondiario in merito al quale il Comm. Battistella, nella seduta pomeridiana, dette esaurente spiegazione circa l'attività ed i compiti affidati alla locale Cassa di Risparmio di cui è il Presidente.

Il tabacco e il problema forestale. — Segui il Prof. Donadoni che riferì su « La tabacchicoltura in Tripolitania e il suo avvenire ». L'argomento, trattato magistralmente, riscosse unanimi applausi e

portò il Congresso a far voti che gli esperimenti della coltivazione dei tabacchi da fumo in Tripolitania, in specie per le varietà levantine, sia incoraggiato e continuato fino al raggiungimento dei risultati che non potranno mancare di essere coronati dal successo.

Successivamente il Prof. Leone, riferì sul « Problema forestale della Tripolitania » e fu acclamato unanimamente. Il Cav. Gostini insieme al Sig. Angeloni interloquì sull'argomento plaudente all'opera del Dott. Leone, efficacissima, e presentò il seguente ordine del giorno che fu approvato dall'assemblea con grandi applausi :

« Udita la chiarissima relazione del Dott. G. Leone sul problema forestale in Tripolitania ;

constatati i risultati veramente ammirabili finora ottenuti collo imboschimento delle dune mobili, per i quali va fatta ampia lode al Governo della Colonia ;

persuaso della somma utilità, per l'economia futura della colonia, che avrà il graduale, metodico imboschimento delle dune mobili e delle pendici montane; fa voti :

1) che sul bilancio preventivo della Tripolitania per gli esercizi futuri venga stanziato un fondo speciale ed adeguato per il rimboschimento stesso ;

2) che l'opera di rimboschimento sia integrata con lo studio e l'applicazione di speciali disposizioni di legge concernenti l'applicazione del vincolo forestale alle zone imboschite ».

Il problema idrico. — Il Dott. Ravà sul « Problema idrico in Tripolitania nei suoi rapporti con l'agricoltura e con la colonizzazione » espose importanti concetti, riscuotendo approvazioni e suscitando una interessante discussione al quale presero parte il Barone Ciancio Blasco, il Cav. Cortini, il Dott. Fantoli, il Dott. Baseggio, il Sig. Angeloni.

Infine fu presentato dal Barone Ciancio Blasco il seguente ordine del giorno, approvato dall'assemblea :

« Il Congresso Nazionale Agricolo Coloniale, dopo aver sentito l'esauriente esposizione del Dott. Mario Ravà sul tema « Il problema idrico in Tripolitania nei suoi rapporti con l'agricoltura e con la colonizzazione » ;

ritenuto che la soluzione del problema idrico è collegata strettamente allo svolgimento del problema di colonizzazione ; fa voti :

che il Governo della Colonia riesumi lo studio presentato dalla Commissione all'uopo nominata nel 1918, concernente lo studio di un Consorzio idrico tra gli agricoltori, al solo scopo di cedere ai consorziati energia, macchine ed ogni previdenza per l'estrazione dell'acqua, al massimo buon mercato ;

che riprenda i lavori per rintracciare acque di natura artesiana mediante trivellazione di nuovi pozzi ;

che conceda a buone condizioni il macchinario ed il personale adatto per la ricerca di acque comprese nella seconda falda ;

che promuova, con opportuni mezzi, il riattamento di cisterne-serbatoi indispensabili all'allevamento del bestiame, oggi abbandonate in quasi tutte le diverse zone della Colonia.

Il bestiame in Colonia. — Nella seduta di sabato ha riferito ampiamente sul « Problema zootecnico della Tripolitania » il Prof. Tucci, riscuotendo vivissime approvazioni e dando luogo ad una interessante discussione alla quale parteciparono il Sig. Angeloni, il Dott. Leone, il Barone Ciancio Blasco, il Cav. Cortini, il Prot. Onorato ed altri ed a cui seguì la presentazione da parte del relatore del seguente ordine del giorno approvato per acclamazione dall'assemblea :

« Il Congresso, sentita la relazione del chiarissimo Prof. Tucci e l'importante discussione sul problema zootecnico della Tripolitania, delibera che il Governo accolga le proposte fatte e favorisca l'impianto di un Istituto Sperimentale perchè possa concorrere all'incremento del bestiame coloniale ».

Il Dott. De Cillis fece con spigliate dichiarazioni alcune osservazioni sull'indirizzo della cerealicoltura della Tripolitania e riscosse dall'assemblea, che lo seguì attentamente, nutriti applausi e vivissime congratulazioni ; mentre il Dott. De Luca, interpretando il pensiero dell'assemblea inviò al padre del relatore chiarissimo, Prof. Emanuele De Cillis, l'affettuoso ricordo ed il saluto cordiale a Lui che tanta opera dotta svolse e svolge a favore di questa Colonia. L'assemblea approva acclamando.

Il servizio meteorologico. — L'ultimo applauditissimo relatore è stato il Dott. Fantoli che ha intrattenuto il Congresso « Su alcuni fattori meteorologici della Tripolitania ed i loro rapporti con l'agricoltura ». L'assemblea ha approvato la relazione facendo voti che in Tripolitania si estenda sempre più la rete di stazioni meteorologiche, intesa a completare quella serie di dati indispensabili non soltanto all'agricoltura ed alle ricerche idriche del sottosuolo, ma anche allo studio generale dell'ambiente fisico della regione.

Trasporti e istruzione agricola. — Successivamente il Comm. Vantini presentò all'approvazione dell'assemblea il seguente ordine del giorno, che fu votato per acclamazione :

« Considerato che l'avvenire dell'agricoltura e delle industrie che ne derivano, dipende dall'iniziativa, fede, tenacia dei singoli non meno che da favorevoli provvidenze governative, avuta presente la discussione seguita e le sagge proposte dei vari oratori :

raccomanda di agevolare il più possibile il trasporto di persone e cose con mezzi rapidi, frequenti e tariffe di favore ; di dare sempre maggiore incremento a quelle forme di credito agricolo fondiario, che sono praticate dalla Cassa di Risparmio della Tripolitania in armonia alle peculiari esigenze della colonizzazione, ponendo l'Italia in condizione da non difettare di quei mezzi e di quelle provvidenze che il crescente problema della colonizzazione reclamerà alla sua attività feconda ed integratrice delle iniziative singole e collettive ; di dare sempre maggiore sviluppo alle opere di carattere pubblico, lavori stradali idraulici, in modo da assicurare la viabilità ; traffico interno formazione di villaggi ; di estendere alla Tripolitania le disposizioni di favore contemplate dalla legge sulle bonifiche ; di istituire in colonia anzichè nelle metropoli — perchè meglio rispondente a condizioni di opportunità e di ambiente — l'Istituto Superiore Agricolo Coloniale ; di dare al Governo della Tripolitania mezzi adeguati all'importanza dei servizi e del loro sempre maggiore rapido sviluppo.

Chiusura. — Il Comm. Pini ebbe quindi elevate parole per i relatori, per la Camera di Commercio promotrice del Congresso, per gli organizzatori e per i congressisti tutti: ringraziò le autorità che contribuirono alla riuscita della nobile iniziativa e inneggiando al Primo Ministro ed al Governatore De Bono auspicando che il Congresso sia il primo di una serie che permetterà di constatare il crescente progresso dell'agricoltura Tripolitana.

Il Comm. Tedesco indirizzò parole di ringraziamento a S. A. R. il Duca delle Puglie, al Duce Mussolini, al governatore De Bono e a tutti i coloniali ed ai convenuti dall'Italia e dalla Tunisia, con l'augurio che le riunioni si ripetano, dando modo di constatare i benefici effetti dei lavori compiuti.

CIRENAICA

Nel mese di febbraio sebbene non abbiano abbondato, le precipitazioni acquee avvennero generalmente in tutta la Colonia con regolare distribuzione beneficiando maggiormente le varie colture. I ghibli di breve durata e poco intensi non danneggiarono la vegetazione, perchè uniti e seguiti dalle correnti di nord e nord-ovest predominanti nelle varie decadì del mese. Qualche brinata sugli altopiani mantennero al mese un carattere decisamente invernale, con un'escursione minima notturna di 2.4 sotto zero a Cirene.

LOCALITÀ	Pioggia	Distrib.	TEMPERATURE				Nebbia	Ghibli	Osservazioni			
			Medie		Assolute							
			Max.	Min.	Max.	Min.						
BENGASI (17 sm.) .	49.9	8	18.9	10.4	27.7	18.4	—	3	—			
MERG (280 sm.). .	65.7	16	12.5	8.6	24.1	2.0	2	1	varie brinate			
CIRENE (621 sm.). .	126.4	16	15.6	0.9	21.6	-2.4	8	5	" "			
DERNA FET. (253 sm.).	45.1	12	17.6	6.0	19.6	5.0	—	1				
DERNA MARINA (8 sm.)	37.6	9	19.4	11.4	26.2	8.5	—	1				
TOBRUK (m. 23 sm.)	5.2	5	18.1	9.7	28.2	7.0	—	3				

La vegetazione ovunque si sviluppa con novello rigoglio, aiutata da una buona distribuzione delle piogge, che ha permesso l'inizio delle prime sarchiature e scerbature ai seminati. Da notarsi la grande differenza di sviluppo fra le colture degli indigeni e le varie colture degli agricoltori metropolitani, dove i lavori razionali alla semina, hanno portato un'anticipo nella vegetazione, che più facilmente potrà sfuggire agli effetti deleteri dei venti del sud. Le differenze fra i seminati delle regioni costiere e quelli degli altopiani, sono quest'anno più sensibili causa le temperature basse verificatosi in questi ultimi giorni. Infatti tanto la vegetazione dei cereali come le leguminose ed altre piante più comunemente coltivate, nelle zone costiere sono di oltre 20 giorni in anticipo su quelle del retroterra.

Nella regione del Gebel e nella piana di Merg, verso la fine dell'ultima decade del mese si sono avuti i primi allagamenti che fanno dubitare sulla sorte delle colture situate nelle depressioni, dove con tanto fervore gli indigeni avevano proceduto ai lavori di semina.

In tutti i casi, le previsioni sui futuri raccolti sono migliorate e se non intervengono cause speciali durante il periodo delicato della fioritura e dell'allegagione l'annata agraria potrà considerarsi buona.

La statistica dell'estensione di terreni seminati durante l'autunno 1925-26 in base alle notizie pervenute dai Commissariati sarebbe la seguente :

Bengasi ettari ORZO	20.730	ettari FRUMENTO	2.770
(*) Merg	> > 13.050	> >	6.470
Cirene	> > 1.700	> >	7.380
Derna	> > 18.000	> >	3.400
Tobruk	> > 1.400	> >	70
TOTALE	54.880	TOTALE	20.090

(*) A Merg si sono seminati pure ettari 36 di avena.

I prati naturali rigogliosi in tutte le zone del sud-bengasino e dell'altopiano centrale ed occidentale, consentono che il bestiame bovino ed ovino si mantenga in ottime condizioni, anche perchè rare sono state le epizoozie in quest'ultimo periodo. Solamente nella regione fra Tolmetta e Merg, nelle mandrie della S. T. I. C. si sono avuti pochi casi di moria per afta ; sensibilmente più numerose sono state le perdite fra gli ovini dei greggi pascolanti nelle bassure ed esposti maggiormente all'umidità, dovute a forme di comuni malattie polmonari. Gli spostamenti notevoli fatti dalle tribù per la ricerca dei pascoli, si sono completamente arrestati, essendone per ora eliminata la necessità anche nelle regioni meno beneficate dalle piogge.

Fra l'elemento degli agricoltori metropolitani continua assiduo ed intenso il lavoro di sarchiatura e scerbatura, reso più facile ed agevole nei seminati dove vennero adoperate le seminatrici con file piuttosto distanti. Inoltre sono terminati gli impianti dei fruttiferi, viti e frangiventi nonchè le sostituzioni alle fallanze dell'anno scorso. In poche aziende, quali la S. T. I. C. e l'U. C. I. A. di Merg, Moncada di Cirene continua la fabbricazione del formaggio e delle ricotte, molto ricercate sui mercati, e in breve si inizieranno pure in quella di Moncada la produzione di un tipo di cacio-cavallo. Nella tenuta del Sig. Bartolomeo Arancio di Ghegab (Cirene) degno di nota il numeroso e prospero allevamento di suini, molti dei quali sono stati venduti a buoni prezzi sui mercati di Cirene e Derna ricercati specialmente dall'ambiente metropolitano che sostituisce con queste carni, quelle scarsissime bovine.

I prezzi dei cereali sono in ribasso in tutta la Cirenaica ; infatti per l'orzo non superano le 100 lire il quintale, scendendo sul mercato di Bengasi a 70 ; il grano rispettivamente per Bengasi, Merg, Cirene 130-140-180 al Q.le. Le pecore 14-160, gli agnelli 60-80 ; i bovini 1200-1400, i cammelli 1500-1800, i suini 400-500 lire il capo. Il pollame da 15-20 lire il capo, le uova 0,60 l'uno. Il burro locale (manteca) 20-25 lire il kg., il miele a 6 lire il kg. Le lane naturali a 700, quelle lavate a 1200 lire il Q.le. Tappeti di pelo di cammello 400, quelli di lana 260 lire l'uno. La legna della boscaglia locale 12-15 lire, il carbone 50-60 il Q.le. Le pelli fresche e secche da lire 12 a lire 18 l'una.

U. Z.

Bengasi, febbraio 1926.

ERITREA

Le abbondanti piogge invernali del bassopiano e mediopiano orientale, assicuranti un buon raccolto, ed alcuni arrivi di dura dall'Yemen, se non hanno di molto abbassato il prezzo di questo cereale, ne hanno però assicurato il necessario rifornimento. Sull'altopiano, cessato ogni raccolto, si è iniziata la preparazione dei terreni per le future piogge e nel bassopiano e mediopiano occidentale continua il raccolto del cotone, della sena e della gomma, quest'ultima, per le qualità selezionate, assai ricercata. E cominciata anche nell'ultima decade la maturazione del frutto dum del quale se ne è intensificato il lavoro di sgusciatura.

Mercati animati con arrivi di molte carovane, specialmente sul mercato di Asmara, carovane provenienti dalle lontane regioni del Semegn Gondar e Goggiam, cariche di oro, avorio, zibetto, cera, pelli burro, barbarè e miele. Anche il mercato di Omager sul Setit è stato visitato dai Capi dell'oltre confine abissino che ben impressionati, hanno promesso, ritornando, d'inviare i loro prodotti.

Ecco i principali prezzi praticati nel mese:

Dura in Agordat	L. 130,00	al Q.le
» in Cheren	» 128,00	»
Grano in Asmara	» 117,00	»
Orzo	» 89,00	»
Caffè Naria in Asmara da carovana	» 1400,00	»
Burro indigeno » (cassa Cg. 34 netti)	» 365,00	per cassa
Semolino in Massaua	» 162,00	al Q.le
Gomma	» 430,00	»
Cera	» 1700,00	»
Trocus non lavato bordo Sambuc minimo	» 340,00	»
» » massimo	» 830,00	»
Madreperla in Massaua	» 850,00	»
Bill-bill non quotato	»	
Pelli bovine banchina Massaua	» 1130,00	»
» ovine » in monte	» 214,00	Coregia 20 pelli
» caprine salate	» 220,00	» 20 »
Abugedid tipo misto da Cg. 4,500 a taga	» 2640,00	balla 25 taghe
Regaldina	» 2,500	» 25 »
Giapponese tipo Dragone » 4,500	» 3300,00	» 50 »
Bovini da macello in Asmara	» 340,00	a capo
Tallero Maria Teresa	» 13,90	

Eritrea, febbraio 1926.

A. C. G.

Le colture del bassopiano orientale sono state beneficate da sufficien-
ti precipitazioni ed il raccolto si presenta ottimo. Sull'altopiano
continua la preparazione dei terreni per le semine del taff e del
dagussà che si praticano alle piccole piogge di fine aprile o della
prima decade di maggio. Nel bassopiano occidentale, cessati i rac-

colti della gomma e della sena, continua quello del cotone e si è iniziata anche la sgusciatura del nuovo raccolto del frutto della palma dum.

Ecco i principali prezzi praticati nel mese:

Dura	Agordat L.	140,—	al Q.le
Dura	Cheren	129,—	id
Grano	Asmara	125,—	id
Orzo	»	93,—	id
Caffè Naria carovana	»	1440,—	id
Burro indigeno cassa da 34 Cg. netti.	»	360,—	per cassa
Semelino	Massaua	156,—	al Q.le
Gomma	»	435,—	id
Cera	»	1740,—	id
Trocus non lavato bordo Sambuc	minimo	340,—	id
» » » » »	massimo	730,—	id
Madreperla	Massaua	800,—	id
Bill-bill poco quotato		7,—	id
Pelli bovine banchina.	»	950,—	id
» ovine (in monte)	»	205,—	{ per coregia
» caprine sal. »	»	206,—	} di 20 pelli
Abugedid misto da Cg.	4,500 a taga	2475,—	balla 25 taghe
Regaldina	2,500	1900,—	id. id. id.
Giapponese tipo dragone Cg. 4,500		3280,—	id. 30 id.
Bovini da macello	Asmara	330,—	a capo
Tallero Maria Teresa		13,30	

Cheren, marzo 1926.

A. C. G.

ALGERIA

La situazione agricola al 1.^o marzo 1926. — Dipartimento di Algeri. Il mese di febbraio è stato relativamente secco nella maggior parte delle regioni del Dipartimento. Nelle zone basse, vicine al litorale, i cereali hanno attraversato, senza troppo soffrire, il periodo di siccità che, di fatto, dura dal dicembre scorso. In montagna, le piogge della fine mese hanno permesso a qualche coltura tardiva di riprendere vigorosamente il suo sviluppo. La vegetazione della vite conserva un anticipo apprezzabile sulle annate normali; le prime solforazioni sono state date nella Mitidja e nel Sahel. La raccolta degli agrumi si è compiuta rapidamente mercé la rapida maturazione dei frutti. I legumi primaticci hanno approfittato dei rari acquazzoni di febbraio; il rendimento delle patate di seconda stagione si annuncia poco soddisfacente. La semina dei pomodori verdi è ben riuscita. Altrettanto può dirsi di quella del tabacco.

Pascoli ben forniti e bestiame in buono stato.

Dipartimento di Orano. — La siccità persistente ha nociuto ai cereali soprattutto a quelli seminati dagli indigeni; nelle terre degli europei, meglio lavorate la situazione è migliore. La potatura delle viti è terminata; non si segnalano malattie crittogramiche. Gli ortaggi sono promettenti; la semina delle patate è quasi terminata.

Benchè i foraggi siano poco abbondanti, il bestiame non soffre per la mancanza del pascolo.

Dipartimento di Costantina. — Benchè il mese di febbraio sia stato piuttosto secco, le colture sono promettenti non avendo sofferto i geli. Le semine dei cereali sono terminate in buone condizioni. La potatura delle viti è quasi terminata. La maggior parte degli alberi fruttiferi sono in fiore, la fioritura è abbondante e, se non sopravviveranno gelate, la campagna fruttifera sarà remunerativa.

Pascoli abbondanti e bestiame generalmente in buone condizioni.
(*Dal Bull. de l'Office du Gouvernement Général de l'Algérie*, N. 3, 1926).

EGITTO

Cotone. Molti agricoltori intensificarono la preparazione delle terre per le colture «séfi» perchè quelli che seminaroni presto l'anno scorso ottennero un buon raccolto poichè il verme delle capsule e il verme rosa attaccarono poco le colture precoci. Però la variabilità del tempo, il freddo, la pioggia e i venti hanno danneggiato le colture cotoniere causando la morte di parecchi semi e arrestando lo sviluppo delle piante. La risemina è stata necessaria dappertutto; qualche agricoltore ha dovuto riseminare tutti i suoi campi.

Le colture erano generalmente più avanzate, rispetto a quelle dell'anno scorso, di una settimana; ora, invece, sono ritardate di due settimane. In seguito a ciò la percentuale di risemina non è inferiore al 40%. Le piogge cadute verso il 14 marzo in certi villaggi di Markaz de Saff hanno distrutto le colture cotoniere. Gli agricoltori hanno tuttavia approfittato del bel tempo della fine mese per preparare le loro terre e riseminare il cotone.

Leggeri attacchi del verme del Bersim e di *Laphygma Exigua* sono stati segnalati durante l'ultima quindicina del mese in qualche località, specialmente a Charkieh, senza però causare danni.

Canna da zucchero. Procede la raccolta per gli zuccherifici e la preparazione delle terre per la nuova coltura.

Grano. La variabilità del tempo non è stata certo propizia alla cultura. La formazione delle spighe è ritardata nei campi a coltura tardiva; le foglie delle piante irrigate prima delle pioggie sono ingiallite senza però causare danni seri. Normali gli attacchi di rugGINE e di carbone.

Orzo. La variabilità del tempo non ha sensibilmente danneggiato le colture che si avvicinano alla loro maturazione. Sono stati segnalati leggeri attacchi di ruggine e di carbone. Il raccolto è cominciato nei campi a coltura precoce nell'alto Egitto. Lo stato delle colture a Mariout è cattivo causa la scarsità delle pioggie durante i mesi di gennaio e febbraio quando cioè le colture avevano gran bisogno di acqua. Le recenti piogge sono cadute troppo in ritardo perchè le colture ne possano approfittare.

Fieno greco. In qualche campo a coltura precoce è già cominciata la raccolta.

Bersim. I prezzi sono considerevolmente aumentati in seguito alla lentezza di sviluppo delle piante provocata dal freddo. Si sta eseguendo il terzo taglio.

Cairo, aprile 1926.

BIBLIOGRAFIA

Dott. FRANCESCO PANINI. *Piante medicinali d'Italia spontanee e coltivate su vasta scala.* - (pag. xvi-350, con 289 figure e un elenco indice delle singole specie, legato L. 17,50. Ulrico Hoepli, editore, Milano, 1925).

Mitigata finalmente la smania di usare ed abusare in terapia dei prodotti chimici sintetici, dopo i pressochè vani tentativi di dare a questi una forma organica per renderli assimilabili, pare, e dobbiamo augurarcelo per l'incolumanità del nostro organismo, si sia finalmente compreso che la miglior forma organica in cui si possono somministrare i principi attivi contenuti nelle droghe medicamentose è quella naturale, cioè la vegetale. Ci si avvia dunque nella moderna terapia, parallelamente all'uso dei prodotti opoterapici, al ripristino in valore di quei semplici cui chiesero principale ausilio, con un senso di osservazione pratica di gran lunga superiore all'attuale, gli antichi medici dai più umili ai più illustri.

Ciò posto, giunge dunque a proposito la chiara, completa e nel contempo succincta pubblicazione del Dott. FRANCESCO PANINI, uscita in questi giorni ad arricchire la ormai, ben meritatamente, celebre raccolta di Manuali Hoepli. Le conoscenze di chimica farmacologica e botanica posseduta dall'Autore gli hanno permesso di comporre un lavoro il quale, oltre fornire il mezzo di identificare con facilità tutte le piante di uso medicamentoso spontanee o largamente coltivate in Italia, ciò che è facilitato dalle belle e fedeli illustrazioni intercalate nel testo, tornerà di notevole aiuto a tutti coloro che vogliono o debbono per necessità professionali conoscere le piante medicinali. In uno speciale capitolo sono raccolti succinctamente i caratteri principalmente interessanti di ciascuna pianta descritta, in rapporto al suo uso terapeutico ed ivi sono pure citati i nomi volgari più comunemente usati.

In una parola il Manuale Hoepli: *Piante medicinali d'Italia* del PANINI, che fu dall'Autore composto principalmente come guida agli studenti nelle speculazioni pratiche di botanica sistematica, diverrà di consultazione ad ogni studioso di una materia che tanta importanza ha specialmente in un Paese, come il nostro, ricco di piante a principi attivi medicamentosi e sarà, non ne dubitiamo, simpaticamente accolto, in quanto viene a colmare una ingiustificabile lacuna.

Prof. LUIGI ROSSI *La tutela del risparmio degli emigranti nel paese d'immigrazione.* - (A cura della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde. Tema N. 3 del 1.^o Congresso Internazionale del Risparmio tenuto a Milano nell'ottobre 1924).

Problema che l'A. stesso dichiara di porre esponendone i termini e le difficoltà gravissime di ordine statistico, anziché di attentarsi a risolverlo. Ritiene che la locazione di un organo internazionale di studio e di coordinamento fra le Casse di Risparmio (avvenuta appunto in tale occasione) varrà grandemente a raggiungere lo scopo.

La trattazione è condotta molto imparzialmente, come lo esigeva il carattere dell'assemblea formata di rappresentanti di paesi sia emigratori che immigratori, dagli interessi antitetici.

MICHELE VITERBO e SANTE COSENTINO. I mercati d'Oriente nei loro scambi col Mezzogiorno d'Italia. - (Camera di Commercio Italo-Orientale di Bari. L. 5).

Relazione schematica, con altrettanti brevi capitoli per ognuno dei 36 paesi o Stati, considerati Levante in senso lato: perché comprendono tutta l'Europa orientale, anche nordica, l'Estremo Oriente e l'Australia.

Al testo sono uniti i dati tratti dalla Statistica del Commercio Speciale di Importazione e di Esportazione del Ministero delle Finanze, per le voci principali.

Non è quindi fatta, nelle statistiche, una cernita dei dati utili al solo nostro Mezzogiorno: il che, anziché nuocere al libretto, vale ad assicurargli una più vasta cerchia di lettori e di consultatori.

Anzi, tale cerchia ci sembra involontariamente allargata al di là dei limiti prefissi per effetto della inclusione, fra l'altro, di due tavole, senza testo, relative a « Colonie n. n. (non nominate?) » francesi e britanniche in Africa, i cui prodotti d'esportazione (cacao, arachide, olio di palma, gomma elastica) accusano provenienze dal Senegal e Guinea (Africa occidentale) piuttosto che dall'Africa Orientale.

H. V. LELY. The Useful trees of Northern Nigeria. - (Londra, S. W. 1, 4 Millbank 1925).

Opera botanica scritta con lo scopo di identificare gli alberi delle foreste della zona di savana della Nigeria del Nord. Non si tratta quindi di una flora nello stretto senso della parola. Sono studiate 120 specie raggruppate in 30 famiglie: di una sola famiglia fanno parte 36 specie. I nomi botanici sono per ordine alfabetico. Di ogni pianta si hanno disegni di fiore, foglia, spina, frutto e seme, possibilmente in grandezza naturale. I dati sul legname sono quanto mai accurati, per la loro pratica importanza e per l'assenza di illustrazioni a tale riguardo.

Seguono appendici del calendario delle stagioni di fioritura; dell'elenco delle 120 specie raggruppate in famiglie e dei nomi in lingua Haussa. Notiamo con soddisfazione il completo rispetto dei nomi botanici, non sempre osservato in testi anglosassoni.

Opera valevole per tutte le regioni africane di savana della cintura settentrionale e, crediamo, anche per quelle della meridionale, che fa molto onore al compilatore e al Governo della Nigeria.

BOLLETTINO DEL R. ISTITUTO SUPERIORE AGRARIO DI PISA. Raccolta delle pubblicazioni del personale dell'Istituto. Primo volume - (Pisa, Arti Grafiche, Cav. Mariotti, 1925).

Contiene numerosi, pregevoli studi del Direttore dell'Istituto Prof. Ciro Ravenna e dei Proff. N. Passerini, G. Leoncini, B. Longo, R. Perotti, P. Galli, V. Diamare, ecc. I primi due capitoli sono dedicati a Girolamo Caruso (Napoleone Passerini), a Italo Giglioli (Ciro Ravenna) e nel terzo è stata riportata una magnifica conferenza del Prof. Ciro Ravenna su « L'opera di Giacomo Ciamician ».

Proff. A. VALENTI - F. CORTESI - E. CARLIFANTI. Codice per il riconoscimento ed il controllo delle piante medicinali. Parte prima - Piante medicinali italiane - (Roma, Federazione Pro Montibus, Fiazza Montecitorio, 115, 1925).

La Federazione « Pro Montibus » attraverso il Comitato Nazionale « Pro piante medicinali e aromatiche » va da molti anni espliando una grande e lodevole attività per accrescere e valorizzare nel nostro paese la produzione di piante medicinali. La utilissima pubblicazione che viene oggi alla luce, rappresenta una nuova ed importante benemerenza della « Pro Montibus » perché si ritiene giustamente che si debba sovrattutto alla mancanza di un codice farmaceutico e di organi di controllo, se le droghe italiane giacciono abbondantemente nei magazzini, diffidate soprattutto dagli stranieri, che a ragione vogliono prodotti garantiti e ben preparati.

A questa prima parte che tratta delle droghe ricavate da piante nostrane, farà seguito una seconda parte relativa alle piante medicinali italiane, non

iscritte nella farmacopea, una terza che sarà dedicata alle piante medicinali importate, specialmente esotiche, ed una quarta infine, che tratterà delle piante medicinali delle nostre colonie.

M. M. MORENO. Lineamenti di istituzioni islamiche. - (Governo della Cirenaica - Ufficio Studi - Rapporti e Monografie coloniali. Serie 1.^a, N. 9, Bengasi).

Questa breve ed interessante memoria, preparata dal Prof. Moreno per un progettato vade-mecum dell'insegnante in Libia, racchiude in poche pagine un grande numero di notizie relative alle istituzioni islamiche (Parte I : Il dogma ; Parte II : Il culto ; Parte III : La Legge ; Parte IV : Il Mistismo (Sufismo) ; Parte V : L' Islam scismatico). L' A. espone la materia in modo assai piacevole e brillante, dimostrando una vasta e profonda cultura. Il libro può interessare tutti coloro che desiderano avere qualche conoscenza sull'Islam e sul suo contenuto.

BOLLETTINO DELLA SEZIONE METEOROLOGICA DELLA CIRENAICA. Anno 1924. - (R. Ufficio Agrario della Cirenaica, Sezione Meteorologica, Num. 4).

La pubblicazione dei dati è preceduta da un riassunto sull'annata meteorologica 1924 in Cirenaica, al quale segue una prima parte comprendente le medie decadiche e mensili delle osservazioni compiute nelle diverse stazioni della Colonia ed una seconda parte relativa alla meteorologia agraria. L' interesse sempre maggiore che presentano i bollettini meteorologici della Cirenaica e della Tripolitania, rappresentano una chiara dimostrazione della benefica attività svolta dalla Sezione Meteorologica della Libia.

L'Associazione Reale Olandese « Istituto Coloniale » ci invia alcuni interessanti volumetti di sua pubblicazione :

Sul Balsamo del Tolù e quello del Perù a Giava e nel Surinam (Gujana olandese) ; Sulle falsificazioni del Kapok ; Ricerca della sfruttabilità di alcune piante indo-orientali per l'industria della carta ; L'Hibiscus Subdariffa.

ANNUARIO DELLA R. STAZIONE BACOLOGICA SPERIMENTALE DI PADOVA. - (Vol. XLIV, L. 35).

Edito dalla benemerita tipografia universitaria « La Litotipo » compare il 44^o volume dell'Annuario della R. Stazione Bacologica Sperimentale di Padova, della rispettabile mole di 471 pagine in quanto contiene anche i lavori sperimentali già pubblicati per esteso o in sunto nel precedente volume 43^o, ormai esaurito.

L'odierno volume è dedicato all'amministrazione provinciale di Padova e si presenta al pubblico dei lettori con illustrazioni degli edifici della Stazione e con una « nota preliminare » del nuovo direttore, prof. L. Pigorini, succeduto al Verson.

Il piano dei lavori è sistematico. Per quanto riguarda la prima parte, studi sull'uovo del baco da seta, sono molto interessanti i lavori del Pigorini sulle ricerche chimiche e biochimiche, del Grandori sulla segmentazione dell'uovo fecondato sottoposto all'ibernazione artificiale subito dopo la deposizione e sui fenomeni embrionici e di simbiosi ereditaria, della Tonon sui casi osservati di anomalie embrionali.

Nella seconda parte dell'Annuario, studi sulla larva, sono contenuti lavori del Pigorini sulle funzioni intestinali della larva del filugello e sulla fisiologia del vaso pulsante (cuore).

La terza parte, studi sul bozzolo, comprende un ampio lavoro dello stesso prof. Pigorini sui rapporti tra i caratteri del bozzolo e le dimensioni nello spazio nel quale viene ad essere tessuto.

Nella quarta parte, studi sull'insetto perfetto e di Genetica, sono pubblicati i risultati di incroci eseguiti con filugello e femmina bivoltina e viceversa, a maschio bivoltino, del Pigorini. Da questo campo meraviglioso di ricerche molto si attende per la possibilità o meno di praticare da noi i secondi allevamenti.

Nella parte della Patologia sono riportati alcuni appunti del Pigorini sui

movimenti intestinali del filugello malato, appunti corredati da tracciati comparativi di diverse larve; inoltre uno studio del Grandori sulla flacidezza del baco.

Nella parte che concerne gli studi sul gelso sono interessanti il lavoro del Ghirlanda sulle sostanze tanniche e quello del Di Tocco sull'eterofillia in alcune varietà del *Morus alba*.

Chiude l'Annuario (tralasciando i lavori ultimati dopo l'impaginamento del volume e che, quindi, avrebbero trovato meglio posto nelle rispettive sezioni) un saggio storico veramente pregevole sull'origine, sulla diffusione e sui caratteri delle varietà europee di baco da seta del Di Tocco.

I lavori quasi tutti di natura sperimentale che hanno già visto la luce e quelli, non meno importanti e numerosi, avviati nei vari Laboratori fanno conoscere ed apprezzare l'opera scientifica della rinomata Stazione bacologica italiana.

Gli allevatori del preziosissimo insetto trarranno sicuro vantaggio dalle laboriose ricerche e, per lento e comune sforzo, auguriamo il progresso della fiorente nostra industria serica.

Dott. ITALO PAVIOLLO. *Nociones sobre el arte agro-pequario ecuatoriano* - (Repubblica dell'Ecuador, Ministero di Agricoltura - Quito 1925).

Il volume comprende una serie di lezioni di agronomia, di agricoltura, di zootecnica, di industrie agrarie e di economia rurale e si propone lo scopo di diffondere la cultura agraria nel popolo equatoriano, contribuendo così al graduale miglioramento dell'agricoltura del paese.

TOMMASI G. *La potatura degli alberi da frutta*. - (Pag. 32 con 5 fig. N. 104 delle « Monografie agrarie e zootecniche » — F. Battiatore - Editore - Catania — 1926. L. 2,50).

Buona guida pratica per la potatura dei fruttiferi.

G. INZENGA. *Manuale pratico della coltivazione del sommacco*. - (Seconda Edizione (Ristampa) Pag. 88 con 15 fig Vol. 101 della « Biblioteca d'Agricoltura e Industrie affini » — F. Battiatore - Editore - Catania — 1926. L. 5,50).

È la ristampa del manuale che l'Inzenga pubblicò nel 1875. Il volumetto è tornato alla luce proprio in un momento buono per la coltura del sommacco che oggi si va attivamente riprendendo dati gli ottimi lucri che se ne ricavano.

ANNALI DELLE UTILIZZAZIONI DELLE ACQUE. - (In vendita presso la Libreria di Scienze e Lettere del Dott. G. Bardi, Piazza Madama, 19-20 — Roma, L. 40. Ester L. 45).

È uscito il fascicolo 4^o anno 1925 ricco di bellissime fotografie e di numerose tavole, della interessante pubblicazione che presentammo già ai nostri lettori.

Esso contiene: la continuazione e la fine della memoria del prof. ing. G. Fantoli su « Alcune note d'idrografia sulla estensione dei ghiacciai nel dominio dei nostri fiumi alpini, sul tributo e sul regime delle acque glaciali » la cui pubblicazione fu iniziata sul fascicolo precedente, l'utilizzazione dell'alto bacino del fiume Secchia da parte della Società idroelettrica dell'Ozola; un'intessante rassegna tecnica; la legislazione nelle acque e l'elettricità in Italia e all'estero; numerose notizie statistiche.

Atti dell'Istituto Agricolo Coloniale Italiano

— Accompagnati dal loro Direttore prof. Giovanni Dalmasso, hanno visitato il nostro Istituto gli alunni del 3.^o e 4.^o corso della R. Scuola Enologica di Conegliano Veneto.

— Il nostro licenziato Agronomo Coloniale Pietro Costa ha presa una concessione a Buinika (Congo Belga).

VARIE

— Sono stati ceduti alla Società Anonima immobiliare agricola (S. I. A.) sede di Milano, 10,000 ettari di terreno nella zona di Azizia, a 30 Km. da Tripoli. Il Consiglio di Amministrazione della Società, di cui è presidente il Gr. Uff. Prof. Moro Giovanni e di cui sono consiglieri il Dott. Beltrami, il Rag. Bruno, il Cav. Pantucci e il Conte Saladini, si propone di attuare un programma di valorizzazione agricola secondo le direttive del Governo nazionale. È questa la più importante ed estesa concessione data in Colonia ed attesta l'opera illuminata e fattiva del Governo della Tripolitania, intesa a rapidamente attuare un vasto programma di colonizzazione.

— La R. Accademia dei Georgofili, reputando utile che vengano conosciute le condizioni attuali della economia rurale del territorio di montagna nella Regione Toscana, deliberava i seguenti concorsi a Premi:

1.^o Illustrare le condizioni attuali dell'economia rurale del territorio di montagna delle Province di Lucca, Massa e Pisa (Appennino e Alpi Apuane) — Premio L. 3500.

2.^o Illustrare le condizioni attuali dell'economia rurale del territorio di montagna della Provincia di Firenze (Alto Pistoiese e Alto Mugello) — Premio L. 5000.

3.^o Illustrare le condizioni attuali dell'economia rurale del territorio di montagna della Provincia di Arezzo (Pratomagno, Alto Casentino, Alpe di Cetenaia, Alpe di Poti) — Premio L. 5000.

4.^o Illustrare le condizioni attuali dell'economia rurale del territorio di montagna delle Province di Siena, Grosseto e Pisa (Monte Amiata, Alta parte della Catena Metallifera) — Premio L. 2500.

Richiedere il programma completo alla R. Accademia dei Georgofili - Firenze.

Scadenza del concorso 31 dicembre 1927.

— La Camera di Commercio e Industria Italo-Brasiliana in Genova, constatato che i traffici marittimi fra Bahia e i porti italiani sono attualmente serviti da vapori di bandiera italiana mensili e bimensili, diretti, celeri e regolari, fa voti perchè tutte le spedizioni da Bahia per i nostri porti vengano fatte a mezzo dei vapori italiani. Al raggiungimento di questo scopo, nel quale si concilia l'interesse stesso degli importatori italiani e l'adempimento di un dovere patriottico, questa Camera invita gli importatori italiani ad esigere, in ogni contratto di compra vendita di prodotti provenienti da Bahia e destinati ai nostri porti, la clausola tassativa dello « *imbarco su vapori di bandiera italiana* ». O. d. g. recentemente approvato dal Consiglio della Camera di commercio suddetta.

— Nell'assemblea del 28 marzo 1926 della Associazione Italiana Pro Piante Medicinali e Aromatiche, si è proposta e votata la fondazione di un Sindacato, avente lo scopo di valorizzare industrialmente lo sfruttamento razionale di tutte le piante utili d'Italia, nonchè la costituzione di un vero e proprio mercato delle erbe e piante, realizzando così gli scopi ed il programma dell'Associazione stessa.

— Col R. Decreto 15 ottobre 1925 N. 2126 è stata istituita nell'Oltre-Giuba una filiale della Banca d'Italia.

— La corporazione agricola cotoniera dell'Impero Britannico ha deciso di istituire una stazione sperimentale centrale a Trinidad, approfittando della esistenza in quell'isola del Collegio Imperiale Agricolo Tropicale e nonostante che il clima dell'isola non sia adatto a tale coltivazione, si è scelta una zona abbastanza conveniente che è proprio nelle vicinanze di St. Agostino dove sorge il Collegio. La stazione di cotonicoltura si limiterà allo studio della fisiologia.

I risultati saranno suscettibili di modificazione, per l'applicazione, col variare dei climi dei differenti paesi.